

NOTIZIARIO

ANPI

NUMERO

01

PERIODICO DEL COMITATO PROVINCIALE
ASSOCIAZIONE NAZIONALE PARTIGIANI D'ITALIA DI REGGIO EMILIA

2023

- 03** Salvaguardare i valori dell'antifascismo
- 04** Una nuova organizzazione per l'Anpi
- 08** La lotta di liberazione compie 80 anni
- 14** In difesa di Julian Assange e della libertà di stampa
- 18** Concluso il progetto sulla memoria degli Anni '60 e '70 a Reggio Emilia



► Sommario

03 Salvaguardare i valori dell'antifascismo

Di E. Fiaccadori

04 Una nuova organizzazione per l'Anpi

Di Irene Guastalla

06 Il fine è la pace

Di E. Fiaccadori

07 Giacomo Notari assolto dall'accusa di diffamazione

Di Anpi provinciale

08 La Lotta di Liberazione compie 80 anni

Di Anpi provinciale

09 Pane, pace e lavoro: la voce delle donne contro il regime

Di Giacomo Mazzali

10 il confine orientale e le foibe

Di Federico Tenca Montini

11 Per non dimenticare la Shoa

Di Anpi provinciale

12 L'occupazione israeliana è un crimine di apartheid, quindi un crimine contro l'umanità

Di E. Fiaccadori

13 In difesa di Julian Assange e della libertà di stampa

Di Anpi provinciale

14 Terra e libertà, il nuovo museo di Casa Cervi

Di Mirco Zanoni

16 78° anniversario del sacrificio di Zanti, Saltini, Davoli e Vincenzi

Di Anpi provinciale

17 Giuseppe Carretti "Dario", una vita da combattente

Di Anpi provinciale

18 Concluso il progetto sulla memoria degli anni '60 e '70 a Reggio Emilia

Di Giuseppe Pezzarossi

20 A difesa della scuola pubblica nazionale

Di Stefano Melandri

21 Donne dell'Iran, la nostra speranza è con voi

Di Alessia Remondini

22 Cgil a Congresso: il lavoro crea futuro

Di Anpi provinciale

23 Orio Vergalli e la ricerca della libertà

Di Anpi provinciale

24 Gli insegnamenti del prof. Lusuardi, il partigiano Giorgio

Di Anpi provinciale

25 Un museo "diffuso" della Resistenza sull'Appennino

Di Anpi provinciale

26 I regimi coltivano l'ignoranza del popolo
Di Barbara Curti

27 La preziosa eredità di Marta Lusuardi

Di Anpi provinciale

28 Ricordo di Alcide Algeri e Loris Bottazzi

Di Anpi provinciale

29 Lutti e sostenitori

In copertina:

La tessera del 2023

IV di copertina:

7 gennaio, festa del Tricolore

Foto A. Bariani

con il contributo di



II 5x1000 all'ANPI

Destinare il 5 per mille della dichiarazione dei redditi 2022 all'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia è semplice:

Nel quadro Scelta per la destinazione del cinque per mille dell'Irpef dei Modelli CUD, 730-1 e Unico apponi la tua **firma solo nel primo dei sei spazi** previsti, quello con la dicitura **"Sostegno delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale e delle associazioni riconosciute che operano nei settori di cui all'art. 10, c. 1, lett a), del D.Lgs. n. 460 del 1997"**

Sotto la firma inserisci il Codice Fiscale dell'ANPI 00776550584

È importante firmare anche se il calcolo della tua Irpef è pari a zero o a credito. La ripartizione delle somme tra i beneficiari viene calcolata in proporzione al numero di sottoscrizioni ricevute da ciascun soggetto.

Quindi firma e fai firmare in favore dell'ANPI

Periodico del Comitato Provinciale Reggio Emilia
ASSOCIAZIONE NAZIONALE PARTIGIANI D'ITALIA
C.F. 80010450353
Via Farini, 1 – 42121 Reggio Emilia
Tel. 0522 432991
Ente Morale D.L. n. 224 del 5 aprile 1945
Reg. Tribunale di Reggio Emilia n.276 del 2/3/1970
Spedizione in abbonamento postale – codice ROC 25736

Proprietario: Anpi Reggio Emilia
Direttore: Ermete Fiaccadori
Condirettore: Antonio Zambonelli
Caporedattore: Barbara Curti

Sito web: www.anpireggioemilia.it
Email: redazione@anpireggioemilia.it
Numero 1
Gennaio - Febbraio - Marzo 2023
Chiuso in tipografia il 23/01/2023
Stampa Litocolor

IBAN per sostenere il "Notiziario"
Associazione Nazionale Partigiani d'Italia
Banca: IT75F0200812834000100280840
Posta: IT50Z0760112800000003482109
c/c postale n. 3482109

► Salvaguardare i valori dell'antifascismo

di Ermete Fiaccadori

Le elezioni politiche del 25 settembre hanno avuto un esito clamoroso ma non impreveduto, il cui rischio l'Anpi aveva da tempo denunciato. È un risultato che segna una profonda rottura col passato e ci porta in una fase sociale e politica sconosciuta, piena di pericoli. L'esito elettorale ha consegnato il governo alle forze sovraniste, che hanno manifestato pulsioni razziste ed anche ammiccamenti ad organizzazioni neofasciste. I votanti sono stati pari al 64% degli aventi diritto, con un calo del 9% rispetto al 2018; questo livello di astensionismo testimonia la grave disaffezione degli elettori verso le istituzioni democratiche.

La destra ha vinto con il 44% dei voti e per effetto del sistema elettorale ha ottenuto il 58% dei seggi. Gli effetti distorsivi della legge elettorale sono stati accentuati dalla riduzione dei seggi parlamentari, ma l'esito del voto è anche il risultato delle lacerazioni tra le forze democratiche e di sinistra, che si sono presentate divise e senza un progetto comune. In sostanza la destra, con una minoranza di voti, ha ottenuto la maggioranza assoluta dei seggi.

Fratelli d'Italia ha ottenuto 7.500.000 voti. Per la prima volta ha vinto il partito che è l'erede del Movimento Sociale Italiano (Msi) a sua volta dichiaratosi erede del fascismo del Ventennio.

Le forze antifasciste non sono egemoni nelle istituzioni della Repubblica, e per la prima volta un paese fondatore della Ue è a trazione postfascista; nella sostanza, va riconosciuto che il governo Meloni è il legittimo governo italiano perché ha vinto le elezioni.

La maggioranza ha eletto presidenti della Camera e del Senato esponenti di estrema destra.

Il governo Meloni, poi, si è presentato al Paese con una serie di primi provvedimenti emblematici sull'uso del contante, sulla liberazione dai vincoli dei provvedimenti contro il Covid e con il decreto anti-rave. Si tratta di provvedimenti pericolosi, che operano una rottura del quadro politico e che palezano una linea sovranista: risposte nazionali nonostante i problemi siano globali. Passa la "linea decidente": la governabilità diventa centrale rispetto alla rappresentanza, mentre la nostra Costituzione prevede un equilibrio tra la rappresentanza, il Parlamento e la governabilità, con una rigorosa divisione dei poteri.

Ora questo equilibrio è minacciato dalla proposta di semipresidenzialismo (un Presidente eletto dalla sola maggioranza e quindi non *super partes*) e dalla proposta di autonomia differenziata che provoche-

rebbe pericolose spaccature tra le regioni.

Questi provvedimenti, se attuati, potranno avere effetti negativi anche in termini di democrazia, propugnando, in sostanza, l'idea di un uomo solo al comando con un rapporto diretto capo-popolo, il che di fatto svuoterebbe le funzioni del Parlamento. La Presidente del Consiglio, al voto di fiducia, ha dichiarato "non ho mai provato simpatia o vicinanza nei confronti dei regimi antidemocratici, fascismo compreso". Questa frase non è una condanna e rimuove la specificità dei regimi nazifascisti, per i quali la violenza è considerata come forma legittima della politica. Un'altra frase emblematica, "non disturbare chi vuole fare", è espressione di liberismo puro, di chi crede che il mercato si autoregoli.

Ben diversi sono i concetti presenti nell'articolo 41 della Costituzione: "L'iniziativa economica è libera. Non può svolgersi in contrasto con l'utilità sociale o in modo da recare danno alla sicurezza, alla libertà, alla dignità umana. La legge determina i programmi e i controlli opportuni perché l'attività economica pubblica e privata possa essere indirizzata e coordinata a fini sociali".

Varie sono le proposte avanzate dal governo sui temi dell'aborto e della famiglia, con un salto indietro di 30 anni, sulla "flat tax", che lede il principio costituzionale di progressività del sistema fiscale, sull'attivazione di condoni e sanatorie e sul tema della scuola.

Giorgia Meloni è la presidente del Partito dei Conservatori e dei Riformisti Europei, che difende la sovranità dei singoli Stati con un approccio opportunistico e strumentale alla Ue.

Nella Ue stessa si sono rafforzate negli ultimi anni le forze sovraniste, a causa di una debole guida politica che non offre alcun segnale di autonomia dagli Usa, né una strategia per il futuro, come ha dimostrato la crisi energetica.

Per tutte queste ragioni il nostro giudizio sul governo è critico. Non vogliamo cedere all'allarmismo, ma rifiutiamo decisamente di minimizzare i fatti: daremo un giudizio di merito sui vari provvedimenti che verranno proposti.

Non grideremo al fascismo sempre, ad ogni occasione. Diventerebbe un ritornello permanente, non saremmo né credibili né ascoltati, però saremo rigorosi, facendo critiche circostanziate e comprensibili, spiegando gli effetti che le scelte producono.

La situazione economica e sociale, già negativa, si è aggravata. Abbiamo l'inflazione all' 11,90%, il Prodotto Interno Lordo nel 2023 sarà praticamente stabile (da + 0 a + 1%) e nel 2024 sarà di poco superiore.

Il quadro è caratterizzato da un sensibile aumento dei costi di energia, materie prime, semilavorati ed anche dei prodotti alimentari. Tutti vediamo le storture di una globalizzazione in cui difficoltà nei trasporti bastano a bloccare produzioni strategiche in tante parti del mondo.

Sono aumentate le disuguaglianze. Nel 2021 in Italia vi erano 5.600.000 persone in povertà assoluta, pari al 9.40%. Queste persone, soprattutto di famiglie numerose e giovani, non hanno mezzi sufficienti per soddisfare i bisogni primari. Altre 8.800.000 persone versano in condizioni di povertà anche se cosiddetta "relativa".

Si tratta di una situazione sociale esplosiva, che va affrontata con misure strutturali, altrimenti prevarranno la rabbia, la protesta dura, la disperazione, la violenza. Il quadro attuale è caratterizzato da un perverso intreccio di crisi economica, sociale, ambientale e democratica: sono necessari provvedimenti a tutela delle fasce più povere, delle famiglie colpite dall'inflazione.

Le politiche del lavoro devono ritornare ad essere centrali nell'azione del governo, perché riguardano la dignità delle persone ed il loro ruolo sociale.

Vanno adottate misure di sostegno della politica industriale, con l'impulso all'innovazione tecnologica ed elettronica. Si tratta di misure essenziali per un Paese manifatturiero come l'Italia, che non ha materie prime proprie.

In Italia ci sono le forze intellettuali, morali, laiche e religiose per prospettare un orizzonte di cambiamento, per contrastare ogni deriva oscurantista e nazionalista, per un Paese più solidale e meno egoista, più equo ed evoluto nei diritti sociali, con meno disuguaglianze.

Occorre riconquistare la fiducia e la partecipazione. Delineando un orizzonte ed una prospettiva per l'Italia che vogliamo, i ceti popolari potranno sentirsi rappresentati dalla politica: va quindi ricostruito un consenso attivo e consapevole, di chi ha disertato le urne e di chi ha dato fiducia alle proposte della destra. L'antifascismo è la congiunzione di libertà e di giustizia sociale: i partigiani sognavano e si battevano per un futuro di libertà, democrazia, pace, giustizia, diritti e migliori condizioni di vita. Questi principi sono entrati nella nostra Costituzione Repubblicana, e noi accettiamo la sfida di salvaguardarli.

► Una nuova organizzazione per l'Anpi

Il 3 dicembre, presso il Centro Insieme di via Della Canalina 19, si è svolta la conferenza di organizzazione dell'Anpi Provinciale, come richiesto nell'ultimo Congresso svoltosi a marzo 2022.

di Irene Guastalla

Cinquantasette rappresentanti del Comitato Provinciale, alla presenza del Presidente Ermete Fiacadori, della vicepresidenza e del vicepresidente vicario nazionale Carlo Ghezzi, si sono riuniti per analizzare e definire i nuovi assetti organizzativi dell'Associazione. Nella conferenza, che arriva dopo **dieci incontri preliminari** svoltisi con le sezioni, si sono evidenziate le criticità e le aspettative che si hanno nei confronti del rapporto con il Provinciale. Dagli incontri si è evidenziata la necessità di una **migliore comunicazione** e di un supporto per l'ideazione e l'organizzazione delle varie iniziative, lasciando comunque una certa **autonomia di azione alle sezioni** che hanno una valenza specifica sul territorio.

Si è anche riscontrata un'**inadeguatezza dell'organizzazione attuale**, definita nel congresso del 2016 e basata su una divisione in zone facenti capo ad un coordinatore presente in segreteria.

Per questo si è vista la necessità di valutare nuove modalità di azione sul territorio e si è optato per la **creazione di commissioni e coordinamenti tematici**

ai quali far partecipare esponenti delle varie sezioni, così da istituire luoghi di confronto e di condivisione delle esperienze, oltre che di supporto su tutta la Provincia.

In conclusione si è dato vita quindi ad una nuova **Commissione organizzazione**, guidata da Irene Guastalla e Simona Fantesini per coordinare i rapporti con le sezioni e seguire il tesseramento; alla **commissione amministrativa**, gestita da Anna Ferrari e Mariangela Belloni, che da alcuni mesi ha già cominciato ad operare per rendere più efficienti gli aspetti burocratici compreso il tesseramento, soprattutto in vista del passaggio al Terzo Settore e la **commissione scuola e formazione**, guidata da Giuseppe Pezzarossi, che dovrà coordinare e sviluppare i progetti legati alla presenza dell'ANPI nella scuola e alla formazione sia interna al gruppo dirigente Anpi che esterna. Si è anche deciso di sviluppare un **coordinamento donne**, già attivo, gestito da Anna Fava, un **coordinamento storia e memoria** guidato da Giacomo Mazzali ed un **coordinamento giovani** gestito da Simone Tagliati. Durante la conferenza si è riscontrata anche la necessità di istituire un coordinamento che si occupi

di temi inerenti la **difesa della Costituzione**, ed un coordinamento su temi della **legalità e di lotta alla mafia**. Si potranno, inoltre, creare gruppi di lavoro temporanei su argomenti specifici.

Per creare dei veri momenti di interscambio è quindi necessario che le sezioni forniscano figure rappresentative alle varie commissioni e che, in ogni caso, si mantenga una **condivisione e un dialogo** soprattutto con le sezioni vicine e con il Provinciale.

Per fare questo è importante rivedere anche le modalità di comunicazione sia interne che esterne. Innanzitutto, le sezioni dovranno **comunicare preventivamente le iniziative** e i progetti che ognuno svilupperà così da evitare sovrapposizioni, permettendo anche all'ANPI provinciale di provvedere ad azioni di supporto e di pubblicità delle stesse.

La comunicazione dovrà essere regolarizzata soprattutto fornendo linee guida con principi e doveri, un vero e proprio **manuale della comunicazione** da discutere e condividere nella quale trattare l'impostazione di mail, social quali Instagram, Facebook e Twitter e gruppi Whatsapp, così da migliorare la nostra percezione all'esterno. Per quanto riguarda il **Notiziario ANPI** viene riconfermato, anche in formato cartaceo, e se ne riscontra la peculiarità e l'importanza anche se si è intenzionati a rivedere la linea editoriale e la composizione del comitato di redazio-

ne, valutandone anche i costi effettivi.

Durante la conferenza si è anche optato per il **riassetto delle sezioni**, soprattutto quelle minori. Analizzando il 2021 si è visto un aumento di 630 iscritti rispetto al 2017, arrivando a 4272 iscritti. Le sezioni attuali sono 52 di cui: 5 hanno oltre 200 iscritti, 13 sezioni 100-200 iscritti, 23 sezioni meno di 100 iscritti. In queste sezioni storiche **si propongono unificazioni**: la sezione di Castelnovo Monti dovrà comprendere tutte le sezioni della montagna (mantenendo Carpineti e Casina autonome); Scandiano comprenderà anche Baiso; Pieve Modolena comprenderà anche le sezioni di Villa Cella, Roncoresi e Cavazzoli Betonica; Pistelli - Santa Croce comprenderà anche Pratofontana. Questo accorpamento di piccole sezioni creerà dei circoli ANPI, che manterranno una caratterizzazione sul territorio e **una certa autonomia d'azione**, ma lasceranno **gli aspetti amministrativi alla sezione unica**. Si sta inoltre cercando di riattivare la sezione, Rolo. Il riassetto porterà ad una realtà composta da 41 sezioni.

Al termine della conferenza Carlo Ghezzi ha espresso il suo sostegno alle modifiche e agli aggiustamenti previsti nell'organizzazione finalizzati ad una maggiore efficienza dell'attività dell'associazione e ha ribadito come la realtà reggiana sia d'esempio per tutta l'Associazione.

Nella riunione del Comitato Provinciale svolta per dare attuazione agli orientamenti assunti dalla conferenza di organizzazione si è preso atto delle dimissioni, motivate da ragioni familiari, di Giovanni Rossini da vicepresidente vicario, e di Eletta Bertani dal Comitato Provinciale. Il Comitato provinciale ha ringraziato entrambi per l'importante contributo dato in tutti questi anni all'Anpi nei vari ruoli ricoperti. Il Comitato Provinciale ha eletto vicepresidente vicario Anna Ferrari ed ha confermato nel ruolo di vicepresidente Irene Guastalla.

La nuova segreteria è composta dai responsabili delle commissioni e dei coordinamenti e da alcuni presidenti di sezione.

Una fase della discussione



► Il fine è la pace

di Ermete Fiaccadori

Continuiamo a vivere di provvedimenti puramente emergenziali, di breve periodo; questo spiega l'incapacità di affrontare le problematiche strutturali del nostro Paese, che hanno visto un progressivo avvitarsi. Veniamo da dieci anni di crisi economia globale e da due di pandemia a cui - dal febbraio scorso - si è aggiunta l'aggressione della Russia all'Ucraina e la conseguente guerra nel cuore dell'Europa.

Tutti i media concentrano la loro attenzione sulla guerra in Ucraina, per la gravità dei fatti e per le ripercussioni che hanno provocato, ma ancor più per quelle che potrebbero generare.

Purtroppo però questa non è l'unica guerra in atto. Nel mondo ci sono 59 - o forse più - conflitti come in Afghanistan, Libia, Myanmar, Palestina, Nigeria, Yemen ed Etiopia. Per ciascuno di essi dovremmo almeno conoscere le ragioni, i protagonisti, gli interessi in gioco. Purtroppo è difficile trovarne traccia nei telegiornali o nelle pagine dei quotidiani, salvo qualche rara eccezione in occasione di fatti particolarmente cruenti. Giusta è stata la condanna dell'invasione russa; doverosi sono stati gli aiuti all'Ucraina aggredita e l'accoglienza degli oltre sette milioni di profughi nei paesi europei. Così come l'invio delle armi: se avessimo lasciato gli ucraini al loro destino sarebbero stati preda in breve tempo dell'esercito russo, che avrebbe invaso ed occupato tutto il territorio.

Ma gli aiuti sono solo uno dei mezzi che qualificano la nostra azione politica. Altrimenti accetteremmo senza reagire la legge del più forte - in questo caso la Russia - e daremmo un segnale politico molto pe-

ricoloso: i conflitti, le divisioni, i contrasti si possono risolvere scatenando e vincendo una guerra.

Si tratterebbe di un messaggio inaccettabile per la convivenza civile dei popoli che hanno diverse culture, tradizioni, storie e religioni. Si tratterebbe anche di un colpo mortale per chi crede nella democrazia, nell'autodeterminazione dei popoli, nella solidarietà internazionale.

Questo vale ovviamente non solo per la guerra in Ucraina, ma per tutte le guerre in atto.

Va ribadito che gli aiuti, l'accoglienza, la fornitura di armi sono un mezzo per affrontare l'emergenza ma non per risolvere il conflitto.

Anche in questi giorni si è discusso e deciso di inviare altre armi. Si deve però operare anche per l'avvio di una trattativa. La Ue e l'Italia non sono oggi protagoniste di un'azione diplomatica. La loro azione è appiattita sulla Nato, che è un'alleanza militare di difesa. In questi mesi chi più si è battuto per smetterla con la guerra, chi ha dato disponibilità per giocare un ruolo di incontro e mediazione più coerente e autorevole, è stato papa Francesco, che però è rimasto sistematicamente inascoltato.

Anche il Presidente Mattarella si è ripetutamente pronunciato in modo chiaro: "non ci arrendiamo alla logica della guerra, dobbiamo fermare questa logica folle". Di fronte ad una escalation militare pericolosa, ad una accresciuta tensione internazionale con il rischio dell'uso di armi nucleari e con il pericolo di una guerra mondiale, la Ue e l'Italia devono spingere per un negoziato vero. La diplomazia e la politica devono prendere il sopravvento sulle armi perché la pace deve essere il vero fine della nostra azione.

A Roma per la pace - foto A. Bariani



► Giacomo Notari assolto dall'accusa di diffamazione

Nelle settimane scorse il presidente onorario dell'Anpi Giacomo Notari è stato assolto nel processo d'appello che si è tenuto a Brescia. Era accusato di diffamazione a mezzo stampa dai nipoti del dottor Pietro Azzolini.

di Anpi Provinciale

L'accusa si riferiva ad un l'articolo pubblicato nel dicembre 2007 nel quale Giacomo Notari affermava che "risulta che il dr. Azzolini fu fucilato perché partecipò alla chiusura del cerchio dei militi che assediavano Cervarolo nel marzo 1944. Dentro quel cerchio i nazisti portarono sull'aia tanti innocenti e li massacrarono. D'un sol colpo si ebbero una trentina di orfani".

Le sue affermazioni erano state confermate nel marzo 2012 nella sentenza che aveva sancito "la completa assoluzione di Notari Giacomo dal reato di diffamazione aggravata".

Non paghi di questa decisione i nipoti di Pietro Azzolini avevano proposto ricorso alla Corte d'Appello di Brescia sostenendo che la sentenza era frutto di una erronea ricostruzione storica dei fatti con un travisamento delle prove presentate, con evidenti errori storici e con una erronea valutazione di affidabilità dei dati storici. Lo sviluppo della memoria dei nipoti non ha risparmiato di contestare altri aspetti di quell'articolo.

Malgrado tutte queste valutazioni, anche la Corte di appello di Brescia ha deciso di confermare l'assoluzione di primo grado. Bisognerà attendere il dispositivo della sentenza per saperne di

più, ma già in primo grado, davanti al Tribunale di Cremona, erano state dettagliate le ragioni che escludevano la presenza di elementi diffamatori.

L'Anpi reggiana, anche a nome di tutti gli iscritti, ha ringraziato Giacomo Notari per aver, ancora una volta, sostenuto i valori della Resistenza e per aver portato avanti, in prima persona, un impegno di memoria importante per far conoscere i tanti aspetti di quei terribili 20 mesi.

La sentenza ha fatto tornare alla memoria i drammatici fatti dell'eccidio di Cervarolo dove, nel marzo 1944 nell'aia del paese, i colpi di mitragliatrice provocarono 24 morti.

Grande è stato l'impegno profuso dall'associazione dei famigliari dei caduti e dall'Anpi al processo di Verona che, dopo oltre 44 udienze tra il 2010 e il 2011, si concluse con la condanna all'ergastolo dei 7 militari tedeschi imputati.

Significative furono le parole dell'avvocato D'Andrea che al termine del processo commentò: "Non dimenticherò mai i volti commossi, talvolta increduli, ma pieni di attese e speranze, di tanti familiari delle vittime e di quei pochi partigiani superstiti, i quali mai avrebbero pensato, dopo tanti anni, che si potesse arrivare a una sentenza di condanna a carico di quei nazisti. Tutto ciò è stato non solo un processo, ma una lezione di vita".

Siamo proprio convinti che si è trattato di un importante atto di democrazia e di rispetto della verità, dovuto, anche se tardivo. Il nostro impegno per la memoria è ancora oggi pienamente attivo.

Notari in una bella immagine con la moglie Elsa



► La Lotta di Liberazione compie 80 anni

Come ricordano la copertina di questo numero del Notiziario e la nuova tessera dell'Anpi, nel 2023 ricorre l'80° anniversario dell'inizio della Resistenza. Non si tratta di dover celebrare la ricorrenza di un evento scolorito dal passare dei decenni, ma di cogliere l'occasione per ribadire e puntualizzare l'identità della nostra cultura democratica di cui l'antifascismo è uno dei punti di riferimento.

Qualcuno, e non solo quelli della destra politica, può avere accarezzato l'idea che se ne potesse fare a meno ma anche i recenti sviluppi, in Italia e in Europa, si sono incaricati di farci capire quanto sia importante non solo ricordare ma anche approfondire la lotta al nazismo e al fascismo, e cioè tutta la vicenda della Resistenza, perché è lì che si trovano le radici della nostra democrazia.

Questo 80° ci solleva anche una prospettiva delicata: per ragioni anagrafiche, non avremo i protagonisti ad accompagnarci in questo impegno. Il testimone passerà alle generazioni successive; esse si dovranno assumere una grande responsabilità, per la quale è necessaria un'operazione generale di formazione sulla storia del '900, non solo nelle scuole, ma in tutto il Paese.

In questi ultimi anni abbiamo assistito a varie ondate di tentativi di cosiddetta pacificazione e di equiparazione tra chi ha sostenuto le ragioni dei fascisti e dei nazisti e chi si è battuto per la loro sconfitta.

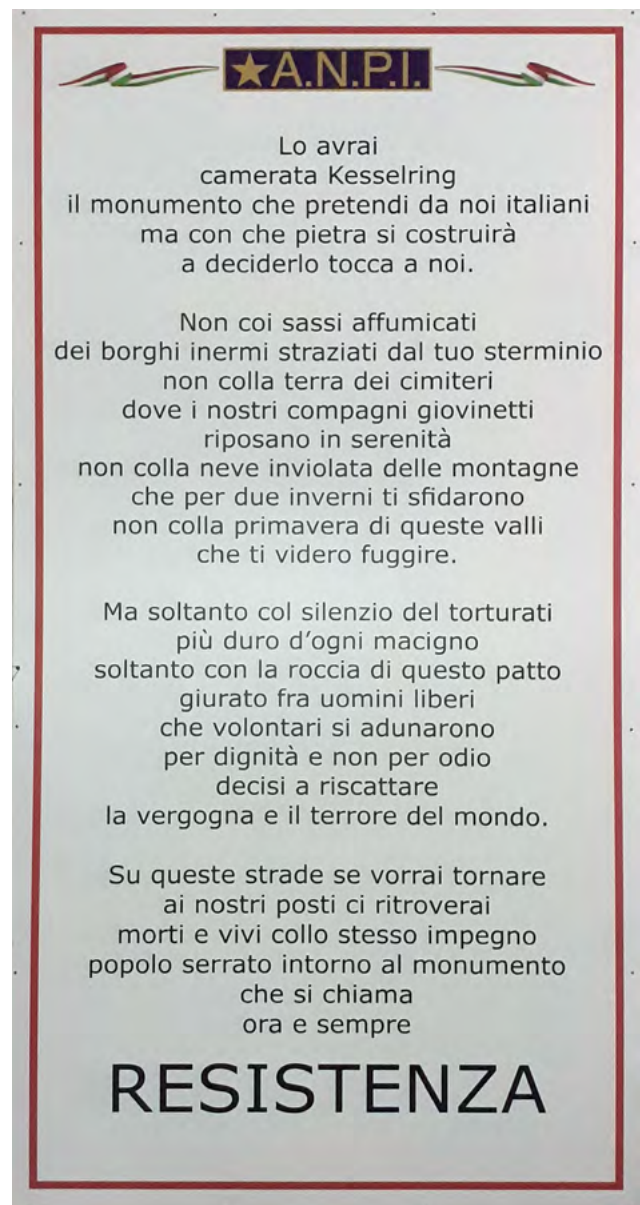
Respingiamo questi tentativi con la massima decisione e ricordiamo a tutti che gli sviluppi della storia del nostro Paese e del mondo intero con i caratteri della conclusione della Seconda guerra mondiale hanno portato la democrazia e sconfitto il totalitarismo. Chi pensa di poter parificare i combattenti dei due fronti, o non conosce la storia, o compie la scelta politica di non voler condannare quanto hanno significato il fascismo ed il nazismo. La Resistenza non è un dogma, né un mito. È stato il fatto decisivo del Novecento italiano, con tanti elementi di grande valore ma anche con inevitabili storture. Come tale va conosciuta e studiata, continuando a lavorare sulle fonti e sulla memoria senza censure. Altrimenti non si comprenderebbe cosa hanno fatto i partigiani, le staffette e le famiglie che hanno trasformato le loro abitazioni in case di latitanza. Non si comprenderebbe neppure cosa sono state villa Cucchi e la scuola antiguerriglia di Ciano, cosa hanno fatto tanti fascisti, cosa decisero le Corti d'Assise Straordinarie e che effetto ebbero le tante amnistie.

Nel corso del 2023 avremo quindi modo di approfondire cosa è successo il 25 luglio e l'8 settembre

1943 e come - e dove - si decise di avviare la lotta armata e la resistenza nel reggiano. Promuoveremo iniziative per far conoscere tutte quelle vicende.

Lo dobbiamo a quanti, uomini e donne, giovani e anziani, diedero la loro vita durante i 20 lunghi mesi della Resistenza ed anche a quanti, superstiti di quelle lotte, ci hanno lasciato nei decenni successivi.

P. Calamandrei, lapide "ad ignominia" Palazzo Comunale di Cuneo



► Pane, pace e lavoro: la voce delle donne contro il regime

In occasione dell'80° anniversario della Lotta di Resistenza, il Notiziario Anpi dedicherà una serie di articoli alle vicende salienti della Resistenza reggiana. Si comincia in questo numero con un ricordo delle prime proteste pubbliche.

di Giacomo Mazzali

Nonostante le pesanti misure repressive adottate dal fascismo nel corso degli anni, a Reggio Emilia e provincia, anche nei momenti più bui, il sentimento antifascista non era mai stato del tutto debellato. L'ingresso dell'Italia nella Seconda guerra mondiale e le conseguenti sconfitte, i lutti e i razionamenti, avevano spinto negli anni sempre più persone ad avvicinarsi alle posizioni antifasciste ed antibellicistiche. Nelle fabbriche reggiane, accanto a qualche scritta sui muri, iniziarono a verificarsi anche i primi sabotaggi e i primi danneggiamenti ai macchinari. Iniziative quasi simboliche, spesso attuate da singoli elementi, ma che ben presto vennero notate dai vigili apparati polizieschi del regime. Nell'aprile 1942 le piccole azioni dimostrative lasciarono spazio a qualcosa che fino a poco tempo prima sembrava impensabile: uno sciopero. Protagoniste di questo clamoroso atto di sedizione furono le operaie della Manifattura Maglierie Milano (poi calzificio Bloch) di Reggio, che decisero di incrociare le braccia per protestare contro la decisione della proprietà di non concedere loro il dovuto giorno di riposo.

Per tutta risposta due delle scioperanti furono licenziate, nove arrestate e 186 sospese. Complessivamente 128 lavoratrici dell'impianto vennero denunciate e successivamente condannate. Neimesi successivi negli stabilimenti reggiani, Lombardini e Reggiane in primis, gli antifascisti ripresero finalmente a riorganizzarsi. Nelle due fabbriche, grazie all'operato di Paolo Davoli, il Pci riuscì a



Manifestano gli operai delle Reggiane

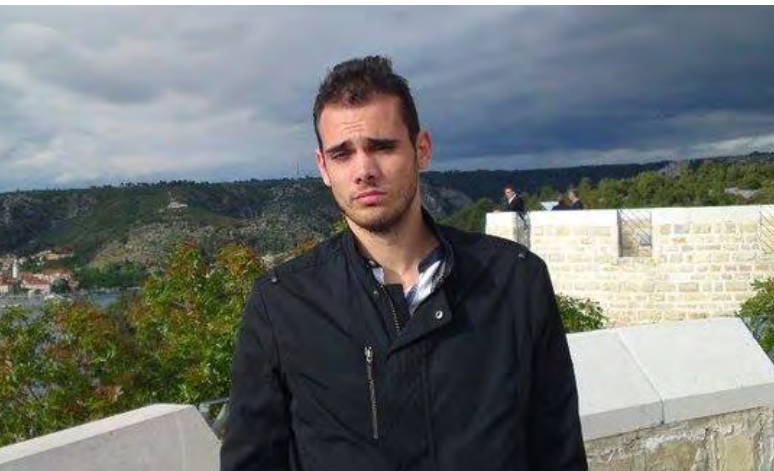
costituire una rete di propaganda rivolta agli operai. Tutte queste azioni attirarono ben presto le attenzioni della polizia segreta fascista e delle autorità militari che provvidero immediatamente ad infiltrare l'organizzazione e a monitorarla.

Nei primi mesi del 1943, quando ormai la guerra per l'Italia stava volgendo al peggio, cominciarono a ripetersi nuovi atti di sedizione antimilitarista ed antifascista. Protagoniste nuovamente delle donne. In febbraio due operaie delle Trancerie Mossina di Guastalla vennero infatti condannate per aver abbandonato il posto di lavoro per alcuni giorni. L'8 marzo successivo, data non casuale, le lavoratrici della fabbrica guastallese si assentarono in massa dopo che la richiesta di liberare una loro collega detenuta per aver protestato contro la penuria di pane era stata respinta dalle autorità fasciste.

In quello stesso mese gli operai dei grandi centri del triangolo industriale scendono in sciopero per il pane, la pace e la fine del regime. Nonostante l'immediata

opera di repressione e censura attuata dal fascismo, le notizie di quanto era avvenuto a Milano, Torino e Genova giunsero anche a Reggio. Il 1° aprile furono quindi alcuni operai della Reggiane ad incrociare le braccia contro il calo delle razioni giornaliere di pane. Anche in questo caso la risposta del regime non si fece attendere. Sedici tra gli scioperanti furono infatti processati dal tribunale militare di Bologna e dieci tra loro furono condannati a pene tra gli 8 ed i 13 mesi. Nelle settimane successive l'attività di repressione da parte del fascismo continuò inesorabile. Con una serie di retate la rete antifascista formatasi nelle fabbriche reggiane venne infatti completamente scardinata e lo stesso Davoli venne arrestato e condotto nelle carceri di San Tomaso a fine aprile 1943. Nonostante i duri colpi inferti agli antifascisti, all'inizio dell'estate del '43, con l'inesorabile avanzare degli Alleati nel teatro del Mediterraneo, il tempo per il fascismo era ormai finito. Il conto alla rovescia per la caduta del regime fascista era ormai iniziato...

► Il confine orientale e le foibe



di Federico Tenca Montini*

Le “foibe”, gli abissi carsici caratteristici della Venezia Giulia che, per estensione, sono state assunte a indicare le uccisioni di persone di nazionalità italiana durante e al termine della Seconda guerra mondiale, si inseriscono in **due periodi storici** circoscritti e peculiari. Il primo è stato il vuoto di potere venutosi a creare in Istria **all'indomani dell'Armistizio di Cassibile** (8 settembre 1943). Il secondo è consistito nel periodo **successivo alla liberazione** di Trieste, Gorizia e Monfalcone ad opera dell'Esercito di liberazione popolare jugoslavo nei primi giorni del maggio 1945.

Regione già parte dell'Impero austro ungarico ceduta all'Italia all'indomani della Prima guerra mondiale (come anche il Trentino-Alto Adige), **la Venezia Giulia** era caratterizzata dalla compresenza di persone di nazionalità italiana, slovena e croata. Sottoposta ad una dura politica di snazionalizzazione dell'elemento non italiano (definito “allogeno” ma in realtà perfettamente *autoctono*), l'Istria si avviò lungo un percorso di esasperazione della convivenza tra le diverse etnie che culminò, appunto **all'indomani dell'8 settembre 1943, in una insurrezione anti-italiana**. Ne fecero le spese **alcune centinaia di persone** liquidate per lo più all'avvicinarsi delle truppe naziste, che presero il controllo della regione nei primi giorni di ottobre inquadrandola in un'entità provvisoria, la Zona di Operazioni Litorale Adriatico, sostanzialmente annessa al Terzo Reich. A rimetterci la vita, oltre a alcuni fascisti notori, furono persone legate a vario titolo con gli apparati di stato italiani (dipendenti pubblici, insegnanti...) e alcuni sloveni e croati percepiti come traditori.

L'**occupazione nazista** dell'area si inserì nell'acceso confronto fra le nazionalità presenti sul territorio con l'abilità mostrata in altre parti dell'Europa centrale. La precedente politica fascista di discriminazione delle nazionalità slovena e croata venne smorzata

recuperando un margine di **insegnamento legale delle due lingue slave**. I nazisti tentarono inoltre di presentarsi come protettori della popolazione locale dalla violenza dei “comunisti”, anche attraverso un programma di **spettacolarizzazione delle foibe istriane** del 1943 ispirato al copione già rodato in Polonia attorno alle fosse di Katyn.

Mentre questo succedeva nel territorio ex italiano (nella pratica dal 1918 al 1943) della Venezia Giulia, oltre il confine, **in Jugoslavia**, l'8 settembre determinò invece **lo sbando dell'esercito italiano** che in Jugoslavia aveva schierato la gran parte dei propri effettivi. **I partigiani di sinistra** capeggiati dal Segretario del Partito comunista jugoslavo Josip Broz detto Tito, che fino a quel momento erano stati attivi per lo più nelle regioni geograficamente impervie della Bosnia, **seppero avvantaggiarsene** raccogliendo le armi abbandonate dagli italiani in fuga. Venne così conseguito un salto di qualità negli equipaggiamenti, che mise i partigiani jugoslavi in condizione di fronteggiare i nazisti e i loro fiancheggiatori con tattiche di guerra convenzionali. L'altro canale di rifornimento per gli armamenti consisteva nelle **consegne effettuate dagli angloamericani**, che nel corso del conflitto erano andati convincendosi sempre più che i partigiani jugoslavi, ancorché di ispirazione marxista, costituissero le uniche truppe su cui poter contare localmente.

Quando, **nei primi giorni di maggio 1945** (in quest'area annessa al Terzo Reich le ostilità non cessarono il 25 aprile ma il 9 maggio, con la resa definitiva di Berlino) **le truppe jugoslave** anticiparono quelle angloamericane **nella “corsa per Trieste”**, liberandola il 1° maggio assieme a Monfalcone e a Gorizia, **vi si comportarono come se fossero in territorio jugoslavo**. Tra le prime decisioni politiche, rispetto al sistema scolastico che avrebbe dovuto venire costruito in futuro, **si impostò la scelta del bilinguismo** – apprendimento obbligatorio di sloveno o croato per gli italiani e dell'italiano per sloveni e croati, che rimase in vigore in Istria. Vennero inoltre da subito effettuati **numerosi arresti** di appartenenti a formazioni armate considerate nemiche. In Jugoslavia una simile misura, dagli esiti spesso cruenti, era stata facilitata dall'assenza di forze politiche all'infuori del duopolio partigiani – collaborazionisti. Nel territorio amministrato dall'Italia, invece, la presenza di un antifascismo non marxista non venne presa in considerazione dagli jugoslavi, che agirono in base all'assunto per cui chi non era “con loro” doveva considerarsi “contro di loro”. Dei numerosi arrestati nel maggio del 1945 la gran parte venne liberata dopo un periodo di tempo variabile; non così **alcune migliaia di persone** che vennero **fucilate** o non sopravvissero alle dure condizioni di

prigionia nelle carceri e nelle strutture concentrazionarie jugoslave. Sono queste le **vittime delle "foibe" del 1945**, per cui la definizione è impropria dal momento che non trovarono la morte nei precipizi utilizzati due anni prima in Istria.

Gli arresti si interruppero **il 12 giugno 1945**, quando gli jugoslavi si ritirarono oltre la linea Morgan per le pressioni degli angloamericani, timorosi che il colpo di mano di Tito, che non era stato con loro concordato, potesse costituire un precedente per le truppe sovietiche in territorio tedesco. L'area compresa tra il massimo avanzamento delle truppe jugoslave nel maggio del 1945 e il confine italo-jugoslavo di prima della guerra, divisa dalla Linea Morgan, venne amministrata da angloamericani e jugoslavi rispettivamente a occidente e oriente di tale linea fino all'entrata in vigore del **Trattato di pace**, approvato il 10 febbraio 1947. **Gorizia e Monfalcone** vennero dunque restituite all'Italia, ma non così **Trieste** che, compresa nel Territorio libero di Trieste anch'esso esito del Trattato di pace, venne consegnata all'Italia solo nel 1954 all'indomani della stipula del Memorandum di Londra.

**Ricercatore e storico, collaboratore dell'Istituto Friulano per la Storia contemporanea e delle Università di Trieste e Zagabria*



► Per non dimenticare la Shoa

Il termine "Olocausto" e quello ebraico "Shoa" sono usati per descrivere il genocidio perpetrato dalla Germania nazista. Fra il 1939 e il 1945, circa 6 milioni di ebrei vennero sistematicamente uccisi dai nazisti del Terzo Reich, con l'obiettivo di creare un mondo "purificato" da tutto ciò che non fosse "ariano".

Alla "soluzione finale", come la chiamarono i nazisti, si arrivò attraverso un processo di progressiva emarginazione nella società tedesca. Le leggi di Norimberga del 1935 legittimarono il boicottaggio

economico e l'esclusione sociale dei cittadini ebrei; nella "notte dei cristalli" del 1938, in tutta la Germania le sinagoghe furono date alle fiamme e i negozi devastati. Dal gennaio 1942 il Reich decise lo sterminio sistematico. Gli ebrei furono in una prima fase "ghettizzati" e in seguito deportati nei campi di concentramento e di sterminio, luoghi di lavori sfiancanti, di torture, di esperimenti su cavie umane e di morte. Oltre agli ebrei, furono vittime dell'Olocausto: prigionieri di guerra, oppositori politici, minoranze etniche, gruppi

religiosi, portatori di handicap, omosessuali e chi non incarnava l'ideale nazista di società perfetta. In Italia il regime fascista aveva emanato nel 1938 le leggi razziali che, tra l'altro, escludevano gli ebrei dalle scuole, da molte professioni, dalla vita sociale.

Nel nostro paese la deportazione e lo sterminio iniziarono dopo il settembre 1943 quando i tedeschi occuparono l'Italia settentrionale. Uno dei primi episodi fu il rastrellamento del ghetto di Roma, il 16 ottobre 1943, nel corso del quale furono catturate oltre mille persone.

Il campo di Fossoli, in provincia di Modena, divenne il luogo di transito verso i campi dell'Europa orientale, in cui trovarono la morte circa 8000 ebrei italiani.

Nel campo di Auschwitz-Birkenau su una targa furono scolpite queste parole, scritte da Primo Levi: Visitatore, osserva le vestigia di questo campo e medita... Fa che il frutto orrendo dell'odio, di cui hai visto qui le tracce, non dia nuovo seme, né domani né mai.



► L'occupazione israeliana è un crimine di apartheid, quindi un crimine contro l'umanità

di Ermete Fiaccadori

Nell'anno appena trascorso le forze israeliane hanno ucciso 218 palestinesi, tra cui 55 bambini tra la Giordania e Gaza; hanno poi distrutto 800 case e molte strutture scolastiche. Questo bilancio ha portato le Nazioni Unite a definire il 2022 come il peggior anno dal 2005.

Sono passati 55 anni dalla Guerra dei sei giorni e dall'inizio dell'occupazione da parte di Israele della Cisgiordania, della Striscia di Gaza e di Gerusalemme Est. Le violenze perpetrate a danno dei palestinesi hanno avuto una progressiva intensificazione. È proprio a fronte di questi drammatici dati che Amnesty International ha avanzato la richiesta di un'azione globale volta a condannare e mettere fine a quello che ha definito come un «sistema di apartheid» imposto da Israele sui palestinesi in tutte le aree sotto il suo controllo.

Nel fare questa valutazione si fa riferimento alla Convenzione Internazionale sull'Eliminazione e la Repressione del Crimine di Apartheid, adottata dalle Nazioni Unite nel 1973 e al rapporto di

una Commissione d'inchiesta del 2021 che ha indagato sulle presunte violazioni del diritto internazionale umanitario nei Territori occupati.

Con questo rapporto, reso pubblico il 20 ottobre 2022, la Commissione è arrivata a definire come illegale l'occupazione israeliana.

In particolare, la Convenzione afferma che uno fra gli «atti disumani» commessi allo scopo di dominare un gruppo razziale è quello di espropriare i beni immobili appartenenti ai membri di quel gruppo e di prendere misure, anche di natura legislativa, mirate a dividere la sua popolazione. Ebbene, questo ha fatto Israele dall'inizio dell'occupazione, portando avanti una politica volta a frammentare e isolare il popolo palestinese, e ad espropriarlo di terre e risorse naturali.

La Commissione d'inchiesta ha rilevato come oltre un terzo di Gerusalemme Est sia stata espropriata per la costruzione di insediamenti israeliani, mentre in Cisgiordania dal 1967 sarebbero stati espropriati oltre 2 milioni di dunam (1.000 mq) di terra.

Privare qualcuno della propria terra significa violare e smembrare la sua identità, e calpestare la sua dignità.

L'espansione degli insediamenti israeliani ha comportato la suddivisione del territorio palestinese in tante piccole enclaves, ognuna isolata e separata dalle altre. Questa frammentazione ha determinato la distruzione e la deformazione del territorio palestinese, alterando la composizione demografica con il continuo, forzato spostamento della popolazione palestinese dalle sue aree storiche di residenza.

È delicato e complesso condannare le violenze e gli abusi di Israele perché si rischia l'accusa infamante di antisemitismo. La logica di Israele è quella di sfruttare la sofferenza subita dagli ebrei per renderli vittime intoccabili, immuni a qualunque obiezione o giudizio. Si tende infatti a riconoscere come lecito tutto quanto è compiuto da chi ha incontrato la violenza e il dolore, persino quando attua vere e proprie pratiche di sterminio, segregazione e discriminazione razziale. Ancora più sconcertante è stata l'estensione della legge israeliana in Cisgiordania: questo ha creato di fatto, e di diritto, un doppio sistema legale che discrimina i palestinesi privandoli della libertà di espressione, di riunione e di associazione politica, e li assoggetta al diritto penale israeliano.

Non riusciamo a prevedere fino a quando la forza e la sopportazione potranno non trasformarsi in esasperazione, col pericolo di sfociare in una rabbia difficilmente controllabile.

Una scuola palestinese distrutta da Israele



► In difesa di Julian Assange e della libertà di stampa

Julian Assange è un giornalista e editore australiano che si trova in un carcere di massima sicurezza londinese.

Dal 2010, dopo la pubblicazione di documenti statunitensi che svelavano crimini di guerra commessi in Iraq e in Afghanistan dall'esercito americano, non è più un uomo libero.

Dopo 7 anni trascorsi da rifugiato politico nell'ambasciata dell'Equador a Londra, nel 2019 è stato arrestato dalla polizia britannica. Nel 2006 Assange ha fondato, assieme ad altri, la piattaforma WikiLeaks per mezzo della quale chiunque può rendere noti, in totale sicurezza, fatti e informazioni che il proprio governo, o azienda, o istituzione ha cercato di tenere nascosti, mettendoli arbitrariamente sotto segreto.

Grazie alla piattaforma abbiamo potuto conoscere fatti di abusi, corruzione e menzogne. Sono così iniziati la persecuzione giudiziaria di Assange, la campagna di calunnie contro di lui e il tentativo di chiudere la piattaforma WikiLeaks.

Julian Assange



Il 17 giugno 2022 è stato firmato dalle autorità britanniche l'ordine di estradizione verso gli Stati Uniti. Negli Usa la magistratura ha chiesto il processo con l'accusa di spionaggio e cospirazione che prevede fino a 175 anni di carcere. I suoi legali hanno fatto ricorso all'Alta Corte Britannica e se sarà necessario si rivolgeranno alla Corte dei Diritti dell'Uomo.

Diverse organizzazioni internazionali hanno chiesto che fossero annullate le accuse e che Assange fosse liberato perché è evidente che gli si vuole infliggere una punizione "esemplare" solo per aver fatto del giornalismo d'inchiesta e aver scritto di fatti che i protagonisti avevano occultato.

Per la sua attività d'informazione Julian Assange ha ricevuto riconoscimenti e onorificenze.

Nel 2015 il gruppo di lavoro dell'ONU sulla detenzione arbitraria aveva già respinto la validità dei presupposti della detenzione di Assange. Nell'agosto 2021 Amnesty International aveva rinnovato la sua richiesta alle autorità statunitensi di ritirare le accuse. Julian Assange non ha rivelato segreti militari o industriali. Non ha messo in pericolo nessuno.

Da più parti si invocano iniziative, anche simboliche, per richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica sul caso del giornalista che ha rivelato gli orrori delle guerre occidentali e perché si colga questa circostanza per difendere, insieme alla vita di Assange, la libertà di stampa e il diritto a conoscere la verità.

Il Consiglio Comunale di Reggio Emilia, nel luglio 2022, ha approvato la mozione per il riconoscimento della libertà, della protezione e dello status di rifugiato politico a Julian Assange. Auspicava che "tale trattamento abbia presto a cessare" e condannava "ogni azione tesa a limitare la libertà d'espressione dei giornalisti, fondamento della democrazia, in particolare quando essa libertà risulti in rivelazioni di pubblico interesse che denuncino attività illegali condotte da apparati governativi e da loro agenzie".

In coerenza con quanto premesso l'Anpi e altre organizzazioni si impegnano a raccogliere le firme per sostenere la battaglia di Assange.

► Terra e libertà il nuovo museo di Casa Cervi

Ci sono Musei che nascono della loro inaugurazione, e musei che rinascono ogni giorno. Luoghi di cultura e memoria che hanno un principio e una fine, altri che sono una linea continua attraverso il tempo e le generazioni.

Il Museo di Casa Cervi ha inaugurato il suo nuovo percorso il 28 dicembre del 2021, poco più di un anno fa, e da allora non è passato giorno in cui non vivesse ad ogni apertura nuove ragioni per esistere, rinnovarsi, aprirsi ad un pubblico sempre diverso, sempre numeroso, sempre fedele al messaggio di antifascismo e libertà che promana dalla storia dei Cervi.

L'Istituto Cervi ha scelto di impiegare al rilancio il lungo tempo della serrata forzata della cultura e dei luoghi di incontro fisico: il lockdown e le perduranti limitazioni alla vita dei luoghi pubblici, dei siti culturali, delle occasioni di adunanza civile e sociale sono stati trasformati in una opportunità, unita ad una stagione di finanziamenti dedicati ai luoghi di memoria che le ultime leggi finanziarie hanno assegnato al Ministero dei Beni Culturali. Tempo,

risorse, idee, e la consapevolezza che il nuovo secolo ormai inoltrato meritava un racconto nuovo di Casa Cervi.

Una Casa che ha attraversato la storia d'Italia, dall'Antifascismo alla Repubblica, fino alle nuove declinazioni delle sfide democratiche, e che ha sempre trovato un modo nuovo di raccontarsi, di restare a disposizione del presente, trasformandosi da casa a museo, da memoriale simbolico a centro di formazione permanente, da luogo di militanza a luogo di appartenenza civile.

Il nuovo percorso museale è stato progettato dall'architetto Massimo Venegoni e dalla Museologa Paola Boccalatte, con i testi di Claudio Silingardi, Marco Rovelli e Paola Varesi. Alla realizzazione ha contribuito lo staff di Casa Cervi. Una precisa volontà dell'Istituto quella di affidarsi a sguardi professionali ed esterni dal contesto storico e territoriale, fondendo l'esperienza e i contenuti del vecchio percorso (che aveva consegnato al pubblico il primo percorso completo del Museo Cervi nel 2001) con una visione innovativa e aggiornata ai nuovi linguaggi

museali. Il tutto con un dosaggio attento della multimedialità, dove la tecnologia resta a supporto di un racconto familiare, storico, morale che non abbisogna di "effetti speciali".

Fin dai primi giorni, l'attenzione verso la nuova incarnazione del Museo Cervi è stata altissima, portando ai Campirossi un pubblico prima di tutto locale: moltissimi reggiani, e tanti altri cittadini di ogni età delle province di Parma, Mantova, Modena hanno "riscoperto" Casa Cervi. Quella dei sette fratelli, di Alcide e Genoeffa è una storia che tutti conoscono, ma che non tutti hanno avuto l'occasione di toccare con mano: è il destino delle storie di prossimità, dei luoghi più vicini che si tende a considerare meno, a dare per scontati, a sottostimare. Il primo effetto del nuovo museo è stato proprio questo, ovvero avvicinare anche per la prima volta una cittadinanza che aveva familiarità con i contenuti ma pochissima con la potenza del luogo, e soprattutto con i nuovi e più efficaci modi per viverlo e conoscerlo.

Il Nuovo Museo Cervi è stato poi protagonista, in questo denso



2022, di un poderoso ritorno degli studenti nei luoghi di memoria e anche a Gattatico. Proprio la scuola, che per prima e più di tutti ha pagato il prezzo della pandemia, ha voluto ripopolare le sale rinnovate della casa di Alcide, affollandola di svariate migliaia di giovani e giovanissimi nell'arco di poche settimane, quelle dell'ultimo scampolo di anno scolastico liberato finalmente dallo stato d'emergenza.

Allo stesso modo, il 25 aprile a Casa Cervi di quest'anno è stato un evento fuori da ogni scala precedente, per partecipazione, entusiasmo, spirito popolare. Una parte di questo successo è merito della novità del percorso, per il quale si sono registrate file interminabili e una richiesta altissima di fruizione, unita all'occasione finalmente riguadagnata di un grande evento civile in presenza.

Come si vede, e come dicevamo all'inizio, un luogo come Casa Cervi si racconta meglio giorno dopo giorno. A partire dalla sua nuova vita iniziata poco più di un anno fa. E' nel suo esistere quotidiano che un percorso innovativo e coraggioso dimostra la sua efficacia, la sua tenuta, la sua direzione futura. Non al taglio del nastro. Oggi si è in grado di vagliare la sua forza e i suoi punti deboli, laddove si migliorerà il messaggio in futuro, dopo il suo bagno di folla, dopo le tante giornate passate a parlare con i visitatori, dopo aver visto negli occhi di tanti studenti il riflesso di questo racconto.

E' un percorso che ha saputo osare: nella selezione delle parole, ridotte e più incisive; nella scelta dei materiali, protagonisti del messaggio nella stessa ossatura del percorso fatta di terra cruda. Nel dosaggio delle luci e dei suoni, al servizio di una esperienza di visita più intima, ma accogliente coi grandi gruppi che ancora continuano ad affollare Casa Cervi.

E' soprattutto un racconto che è ripartito dai fondamentali della storia, a partire dal sottotitolo per questa generazione di visitatori: la scelta della libertà. La vicenda



familiare dei Cervi è in tutto e per tutto un viaggio di consapevolezza, di coscienza, di responsabilità. E questo è un museo dell'antifascismo, prima ancora che della Resistenza, che conduce giovani e meno giovani nel cuore della scelta di persone comuni, contadini assetati di dignità, che di straordinario avevano innanzitutto l'amore per il sapere e la voglia di usarlo.

La capacità di una storia di sopravvivere all'incedere degli anni non è sempre nelle mani degli uomini e delle donne. A volte sono le circostanze, le opportunità, a decretare il tramandarsi di un messaggio stagione dopo stagione. Nel caso dei Cervi, tutto invece è stata opera umana: a partire dalla volontà di essere italiani diversi, contadini fuori dal comune; passando per le proporzioni abnormi del sacrificio, ordito e perpetrato da altri uomini. E dopo la guerra, la necessità di stringersi attorno ad un simbolo, un raccoglimento necessario, un'ispirazione vitale per l'Italia da fare, da immaginare. Come avevano fatto loro. Per questo la loro memoria è sopravvissuta. Perché è stata sempre scelta.

Anche questo Museo Cervi, come tutti i suoi predecessori, dagli anni '60 in poi, è un'opera umana. Una creatura culturale viva, germogliata da un nuovo tempo, un nuovo secolo. E senza saperlo prima, la nuova veste di Casa Cervi si è affacciata in questo decennio alla vigilia di una guerra sconcertante, inattesa, terribile. Appena nato, il nuovo Museo Cervi ha ospitato una veglia per la Pace, stretti attorno al mappamondo della stalla, e ha scoperto di essere ancora urgente, ancora utile. Ancora un luogo di senso per il presente.

Nel riscrivere le parole di Casa Cervi, e nel riscoprirne di antiche, non è stato dato niente per scontato. La memoria e la conoscenza, innanzitutto, ma nemmeno i valori, tutti da insegnare ancora una volta. Occorreva ripartire da capo, occorreva ridare un senso e una profondità alle parole importanti: libertà, antifascismo, democrazia, patria. Sono tutte parole di cui sentiamo tutti un bisogno irrinunciabile.

Benvenuti, bentornati, a Casa Cervi. Da qui ancora una volta, si può ripartire.

Mirco Zanoni

Coordinatore Culturale Istituto Cervi

► 78° anniversario del sacrificio di Zanti, Saltini, Davoli e Vincenzi

La grandissima parte degli oltre 9.000 partigiani reggiani durante il periodo della Resistenza erano molto giovani ed avevano un'età media ai vent'anni. Sia Angelo Zanti che Vittorio Saltini, Sante Vincenzi e Paolo Davoli facevano parte di quella settantina di comunisti reggiani reduci dall'esilio, dal carcere o dal confino (alcuni di loro erano anche sopravvissuti alla guerra di Spagna) che, appartenendo ad una generazione più anziana, costituirono il nerbo politico e militare della lotta di Liberazione in terra reggiana fin dal suo inizio. Furono uccisi tra gennaio e aprile del 1945.



Angelo Zanti (1896), "Amos", medaglia d'argento al Valor Militare, era l'ufficiale di collegamento tra il Cumer (Comando Unico Militare dell'Emilia Romagna) e le formazioni della montagna reggiana.

Fu arrestato a seguito di una delazione; dopo aver subito atroci torture a Villa Cucchi venne fucilato nel cortile della caserma Zucchi il 13 gennaio 1945.

Fu l'unico dell'intero Comando Piazza ad essere fucilato, perché comunista, su indicazione del colonnello delle SS Eugen Dollman.



Vittorio Saltini (1904) "Toti", medaglia d'oro, elemento di spicco del movimento politico e militare della pianura dopo i tanti arresti e le uccisioni di quei giorni, fu assassinato a seguito di una trappola tesa dai fascisti a

Fosdondo di Correggio nei pressi della casa del fratello il 25 gennaio 1945 assieme alla sorella Vandina.



Paolo Davoli (1900) "Sertorio", medaglia d'argento, era l'intendente del Comando Piazza. Fu arrestato dagli uomini dell'Ufficio Politico Investigativo della Guardia nazionale repubblicana e sottoposto ad atroci torture; tentò di scappare, si ruppe una gamba che gli fu amputata per cancrena

non avendo ricevuto cure. Fu fucilato in via Nuova di Cadelbosco Sotto il 28 febbraio 1945 assieme ad altri nove partigiani.



Sante Vincenzi (1895) "Mario", medaglia d'oro, faceva parte del Comando Unico Militare dell'Emilia-Romagna.

Fu catturato dai fascisti a Bologna il 20 aprile 1945 assieme al partigiano Giuseppe Bentivoglio.

Dopo atroci torture furono fucilati in una piazza centrale di Bologna. Il loro

assassinio rappresentò un duro colpo al movimento partigiano per i ruoli che rivestivano e per il contributo che avrebbero potuto dare, solo pochi mesi dopo, nell'azione di riscatto e di ricostruzione materiale e morale del paese.

Le loro scelte giovanili antifasciste si consolidarono e si arricchirono nella clandestinità, negli anni di esili, di prigionia e confino a contatto con i massimi esponenti antifascisti in quella che fu significativamente definita "l'università delle carceri" così formativa, in particolare, per chi era stato costretto a lasciare presto la scuola.

Vogliamo ricordare il loro sacrificio ed il loro esempio assieme a quello di tutti i morti, feriti, sevizati e combattenti dei 20 anni del regime fascista e dei 20 mesi della lotta di Resistenza.

Il 30 gennaio ricorre il 79° anniversario della fucilazione, al poligono di Reggio Emilia, di 9 patrioti: **i correggesi** Romeo Benassi, Umberto Dodi, Dario Gaiti e Destino Giovannetti, di **Rio Saliceto** Enrico Menozzi, Contardo Trentini e Ferruccio Battini, di Enrico Zambonini di **Villa Minozzo** e Don Pasquino Borghi di **Bibbiano**.

Erano i primi mesi della Resistenza, i fascisti cercarono di colpire i primi nuclei, di diffondere la paura tra la popolazione, di togliere ai partigiani le crescenti simpatie e gli appoggi ricorrendo anche a drammatiche rappresaglie.

► Giuseppe Carretti "Dario", una vita da combattente

Anpi e comune di Cadelbosco assieme con una serie di iniziative per ricordare Giuseppe Carretti a un secolo dalla sua nascita. Fu comandante partigiano, sindaco di Cadelbosco per 17 anni e per 25 anni guidò l'Anpi provinciale.

Giuseppe Carretti nasce il 25 gennaio 1923 in una famiglia contadina e a 11 anni, dopo la quarta elementare, inizia a lavorare nelle campagne come "servitore" e poi come garzone da muratore.

L'8 ottobre 1941 viene arrestata la madre, assieme ad altre 9 donne, per aver manifestato davanti al municipio di Cadelbosco al grido di "Pace, pane, basta la tessera della fame". Rimarrà in carcere 56 giorni.

Commentando, successivamente, quei fatti dirà: "Mi aveva insegnato, più coi gesti che con le parole, a ribellarmi alle ingiustizie, a lottare per gli ideali della democrazia". Sale in montagna nell'aprile del 1944.

Poco dopo diviene capo squadra e poi comandante del distaccamento. Assume il nome di battaglia "Dario" e diviene vicecomandante di battaglione della 145^a Brigata Garibaldi. Finita la guerra, come tanti ex partigiani, riprende gli studi e riesce ad ottenere la licenza della terza media. Da ex bracciante di villa Seta diventerà un "intellettuale di tipo nuovo".

Nel 1960 viene eletto sindaco di Cadelbosco ove rimarrà per 17 anni succedendo in tale carica al fratello Ermes che morirà poco dopo.

Giuseppe Carretti viene eletto presidente provinciale dell'Anpi nel 1976, succedendo a Gismondo Veroni, e rimane in carica fino al 2001 quando lascia per l'aggravamento degli acciacchi della vecchiaia, cedendo la guida dell'associazione a Giacomo Notari.

Dario poco dopo la liberazione si era sposato con Maria, la partigiana "Miscia", che aveva conosciuto nella 77^a Brigata Garibaldi.

Negli anni '60 scrive un libro "I giorni della grande prova" nel quale ricorda le ragioni che lo portarono, assieme a tanti altri giovani, ad imbracciare le armi e combattere per cacciare i tedeschi e sconfiggere i fascisti. Tra gli episodi esposti vi è quello della difesa della centrale elettrica di Ligonchio che assunse un valore simbolico per l'Italia che si voleva riscattare da 20 anni di regime fascista.

Nel racconto del libro ricorda che "la lotta l'abbiamo fatta non solo con le armi, ma l'abbiamo fatta anche con le parole, i pensieri e le speranze. E quando le armi sono state posate il lavoro è continuato. Ho fatto il sindaco, ho seminato valori, ho raccolto idee. Ho studiato ed ho imparato ad amare quello che di bello la vita ci ha offerto. Ho fatto il presidente dell'Anpi. Non mi sono fermato. Non sono mai stato un reduce. Me lo ero promesso mentre difendevo la centrale elettrica. Si ha sempre qualcosa da fare, da dire e da sognare quando si è partigiani".

Il partigiano Dario si spegne nell'ottobre del 2005, a 82 anni. Tra le tante cose che Giuseppe Carretti ci ha lasciato, meritano un particolare ricordo la trasformazione del Notiziario Anpi da organo d'informazione ciclostilato a un moderno mensile stampato; la raccolta dei materiali e l'organizzazione della terza nave per gli aiuti al Mozambico. A Giuseppe Carretti è stata intitolata la scuola materna nel villaggio palestinese di Seilat che si trova nella Cisgiordania tra le cittadine di Nablus e Jenin, iniziata nel 2005.

Disegno di Zeo Marastoni



Omaggio G. Carretti - Disegno a china di Zeo Marastoni (2009)

*“ anche se gli anni passano
i valori della Resistenza
non tramontano mai.”*
Giuseppe Carretti. ”

► Concluso il progetto sulla memoria degli anni '60 e '70 a Reggio Emilia



Il tavolo dei relatori del 16 dicembre

di Giuseppe Pezzarossi

Se la storia non la scrivi tu la scrive qualcun altro. Oltre a ciò, aggiungiamo, siamo in tempi di facili oblii e di riscritture della storia. E sulle narrazioni si costruiscono le identità e le autorappresentazioni dei territori e delle comunità.

Ecco la ragione per dedicarsi ad una azione di memoria che salvaguardi il patrimonio di testimonianze sulla storia reggiana dei decenni trascorsi. Occupandosi non solo della Resistenza e della Liberazione dal nazi-fascismo, ambito irrinunciabile per l'Anpi, ma anche dei decenni successivi al '45, in particolare degli anni '60 e '70, nei quali dalle nostre parti si portarono a realizzazione conquiste e diritti che stavano scritti nella Carta Costituzionale.

Giunge a compimento il progetto triennale che

abbiamo denominato "Laboratorio storiografico" sugli anni '60 e '70. Esso è stato sostenuto in primo luogo dall'Anpi, ma ha goduto anche del sostegno della Regione Emilia Romagna e ha incontrato l'appoggio della Fiom e della Cna provinciali. Si è avvalso della collaborazione di storici di rilievo, Antonio Canovi e Laura Artioli. In che cosa è consistito il nostro lavoro? Abbiamo realizzato, a beneficio della ricerca storica e di tutti coloro che ne abbiano interesse, una "piattaforma", accessibile a tutti sul sito dell'Anpi, di fonti utili a tenere testimonianza e a documentare quegli anni. Oltre ad una ricognizione della produzione bibliografica già edita in quegli anni e su quegli anni, la parte rilevante del lavoro è consistita nella raccolta di 60 interviste (principalmente audiointerviste) ascoltando le quali si può cogliere pienamente il fervore, il fiorire di soggettività, la

“densità umana” di quegli anni. Le testimonianze raccolte hanno riguardato delegati operai e sindacalisti, amministratori pubblici, donne del movimento femminile e femminista, protagonisti dell’associazionismo della piccola impresa e figure impegnate nell’azione di conquista e trasformazione.

Le visualizzazioni Google sino ad ora sono state oltre 2700 per una media di circa 40 ad intervista. Prendendo con le pinze questo dato comunque possiamo dire che anche sotto il profilo dell’interesse suscitato si può ritenere incoraggiati.

A coronare il triennio abbiamo svolto nello scorcio d’anno due iniziative pubbliche, già annunciate su questo notiziario. Con l’adesione del Comune di Reggio in una Sala del Tricolore significativamente affollata Venerdì 18 Novembre abbiamo ricordato uno dei principali protagonisti della “stagione delle conquiste e dei diritti”: Renzo Bonazzi. Dopo una introduzione del Sindaco di Reggio Luca Vecchi che tra le altre cose ha reso noto che la famiglia Bonazzi ha dichiarato la disponibilità, accolta dal Comune, a conferire alla “Panizzi” il lascito documentale dell’ex Sindaco ha preso la parola Alessandro Bonazzi che ha rappresentato le volontà della famiglia. Sono poi intervenuti il Presidente dell’Anpi Ermete Fiaccadori e il professor Giuseppe Gherpelli, che hanno



A.N.P.I.
REGGIO EMILIA

Comune di REGGIO EMILIA
Reggio Emilia città delle persone

Con il contributo di:
Regione Emilia-Romagna

Laboratorio storiografico degli anni 60-70 a Reggio Emilia

Renzo Bonazzi protagonista della stagione delle conquiste e dei diritti

▲
La locandina del 18 novembre

tracciato un profilo di Bonazzi. Il professor Alexander Hobel, docente dell’Università Federico secondo ha contestualizzato il periodo storico.

Laura Artioli ha rappresentato la produzione bibliografica e documentale riguardante la figura dell’ex Sindaco. Antonio Canovi ha reso conto del dibattito tra amministratori pubblici del periodo. Hanno poi portato la loro testimonianza Eletta Bertani, Pier Luigi Castagnetti, Giordano Gasparini, Paola Gualerzi che ha letto l’intervento della madre Loretta Giaroni e Raffaele Meo. Sono stati letti gli interventi di Mauro Del Bue e di Emma Petitti, Presidente dell’Assemblea regionale.

La seconda e conclusiva iniziativa pubblica si è svolta il 16 Dicembre presso il Centro Sociale Orologio, con una importante partecipazione di pubblico. Dopo una introduzione di chi scrive sei storici e studiosi - Antonio Canovi, Laura Artioli, Andrea Caira, Tommaso Cerusici, Romeo Guarnieri e Azio Sezzi - si sono incaricati di riportare il senso di gruppi di interviste da ciascuno di loro analizzate. Ne è uscita una chiara percezione della ricchezza di soggettività, dell’articolazione di istanze a movimenti che le testimonianze raccolte hanno rappresentato. Eloisa Betti, docente dell’Università di Bologna ha apprezzato la linea di ricerca attuata, nel quadro di uno sviluppo della produzione storiografica sugli anni ‘60 e ‘70. Ha concluso i lavori l’Assessore Regionale alla cultura, Mauro Felicori, che ha confermato l’intenzione della regione a proseguire e qualificare ulteriormente il sostegno regionale all’azione di memoria sul secolo scorso e ha rimarcato come l’iniziativa svolta dall’Anpi di Reggio Emilia contribuisca a mettere a fuoco una fase cruciale della storia recente della regione, gli anni ‘60 e ‘70.



► A difesa della scuola pubblica nazionale

di Stefano Melandri

Pietro Calamandrei al III Congresso dell'Associazione a difesa della scuola nazionale a Roma nel 1950 affermava: "Se si vuole che la democrazia prima si faccia e poi si mantenga e si perfezioni, si può dire che la scuola a lungo andare è più importante del Parlamento e della Magistratura e della Corte Costituzionale."

Le politiche di risparmio, quando non di tagli netti, sul sistema scolastico pubblico nazionale seguite in questi ultimi decenni dai vari governi che si sono succeduti sono state tutte in linea di continuità.

Con la 'Legge di Bilancio 2023' il governo di destra-centro ha deciso di tagliare 700 istituti a livello nazionale, prevedendo una nuova ondata di accorpamenti tra istituti scolastici del sistema pubblico, mentre agli istituti privati – il 10% dell'offerta formativa – vanno 70 milioni di euro.

A ciò si arriva innalzando i parametri minimi per la costituzione delle scuole, facendole passare da **600 a 900-1.000 alunni**. Una riduzione che, proiettata nell'arco di un decennio, significa **la soppressione di 1251 scuole** poiché il governo certifica oltre un milione di studenti in meno in 10 anni. Un vero e proprio taglio, che ancora una volta andrà a colpire le Regioni e i territori più deboli.

Non si coglie una buona occasione per ottimizzare il sistema scolastico pubblico nazionale, anche attraverso la riduzione del numero di alunni per classe e gli adeguamenti del personale scolastico, ma si decide di risparmiare **riducendo investimenti e risorse**.

Al contrario si dovrebbe investire nella scuola, per garantire una istruzione di qualità che è una delle leve importanti per agire sul calo demografico.

Altro che tagli degli istituti. Neces-

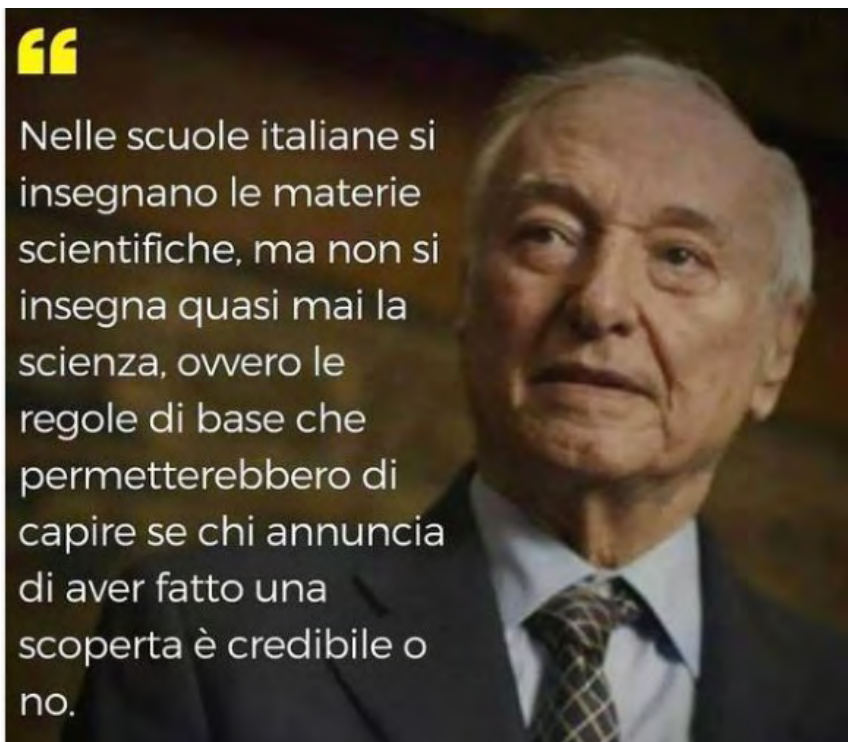
sita mettere **più risorse per gli organici**, per la stabilizzazione del personale e per **aumentare il tempo scuola** per tutti gli ordini, avendo come obiettivo il contenimento dell'abbandono e mantenendo la scuola al centro del sistema di formazione alla democrazia ed ai principi della cittadinanza partecipata e consapevole, propri della nostra costituzione. Occorre partire dall'idea che tutti i cittadini e le cittadine devono trovare nella scuola come comunità educante inclusiva la concretizzazione fattiva dell'idea di una crescita culturale, civile e democratica dell'intera collettività.

La scuola è sempre stata un luogo "politico", occupandosi sia della trasmissione dei saperi e dei suoi strumenti, funzionali e necessari per vivere nella società, che della formazione di una cultura democratica, contribuendo così alla riduzione delle differenze sociali tra cittadini garantendo il cosiddetto 'ascensore sociale'.

Ecco allora che Anpi nazionale, tramite la sottoscrizione del Protocollo d'intesa con il Ministero dell'istruzione nel 2020, si è posta l'obiettivo di contribuire al potenziamento di tale progetto democratico, attribuendo alla scuola il suo precipuo ruolo di coordinamento, regia e stimolo alle attività educative e formative che riguardano i territori, facendole rientrare in un'idea di formazione e educazione alla cittadinanza democratica attiva.

L'Anpi reggiana lavora da anni nelle scuole in stretta relazione con i docenti e le docenti costruendo una co-progettualità capace di dare gambe a quanto scritto da Pietro Calamandrei.

Per questi motivi, come organizzazione fedele al dettato costituzionale, non possiamo non opporci ai progetti del governo Meloni, poiché essi sono contrari all'idea di scuola pubblica, gratuita e di qualità che abbiamo e intendiamo difendere.



“

Nelle scuole italiane si insegnano le materie scientifiche, ma non si insegna quasi mai la scienza, ovvero le regole di base che permetterebbero di capire se chi annuncia di aver fatto una scoperta è credibile o no.

► Donne dell'Iran, la nostra speranza è con voi

di Alessia Remondini*

Lo stato islamico presente in Iran ormai dal lontano 1979 si è sempre posto in un'ottica repressiva verso le donne. Risale al 1983 la legge che impose l'hijab obbligatorio, non risparmiando nemmeno le bambine. I nati a partire dagli anni Ottanta, che stanno assumendo ruoli da adulti nella società iraniana, non hanno mai conosciuto un paese libero. Tanti di loro si stanno chiedendo se può essere conquistata una realtà diversa, ed in gran numero stanno partecipando alle manifestazioni. Le proteste sono cominciate per un velo indossato male, e questo è diventato il simbolo del contrasto. Ma, se in un primo momento si credeva che riguardasse solo le donne, con il passare dei giorni sempre più persone si sono unite. Le proteste continuano incessantemente, molte donne e uomini riferiscono di "non avere più paura", probabilmente perché si rendono conto che non hanno

più nulla da perdere se non la loro vita, volendo lottare per i propri diritti. Sin dall'inizio le forze dell'ordine hanno preso di mira i giovani, che sono la maggioranza dei manifestanti, perpetrando violenze ed uccisioni. Si stanno svolgendo processi-farsa, che portano alla pena capitale tramite impiccagione. È impressionante questa modalità di uccisione: pubblica, con evidente volontà di impressionare gli animi, per minare la protesta.

Michele Serra su Repubblica scrive "Credere fanaticamente in Dio è un modo per rifiutare l'esistenza della donna e per continuare ad odiare la vita". La strumentalizzazione della religione è evidente, ma ancora di più lo è la diffusione della radicalizzazione nella popolazione, inevitabile dopo tutti questi anni di propaganda. Di poco tempo fa il discorso dell'ayatollah Khamenei, secondo il quale "le donne devono essere costrette ad indossare il velo" ed ancora "l'Occidente, sostenitore dei diritti

delle donne, le ha veramente danneggiate, stanno soffrendo". Il velo ed il "nemico occidentale" hanno fin qui consentito agli ayatollah di controllare il paese, per effetto della propaganda o per rassegnazione allo strapotere dei capi religiosi. Il blocco di internet, presente ormai da mesi, ci ricorda come non ci si possa aspettare niente di onesto da chi limita un mezzo globale (vale per questo come per altri regimi dittatoriali). Risulta facile per noi occidentali condividere i valori per i quali in Iran stanno lottando: tuttavia non credo sia stia facendo abbastanza per loro. Dare visibilità al fenomeno è fondamentale, ricordiamo infatti come il Times le abbia nominate "eroi dell'anno 2022"; eppure mi sorge il dubbio: con tutti i mezzi che l'Occidente possiede, davvero l'unico aiuto che possiamo dare a queste donne è la visibilità? Davvero non possiamo fare nulla di concreto oltre a questo, tenendo conto della difficile situazione geopolitica in cui versa l'Iran? È etico abbandonare queste donne e questi giovani a stessi lasciando che conquistino da soli la libertà, oppure si dovrebbero aiutare questi popoli, in maniera nonviolenta, a conquistare i loro diritti?

Non esiste una risposta univoca a queste domande, ma la certezza è che finalmente una scintilla di speranza è stata accesa: diversamente da quanto accadeva prima, masse più grandi si stanno mobilitando, non solo per restituire alle donne i loro diritti fondamentali, ma per ridare dignità all'Iran, alla nazione e al popolo; per cercare di essere un moderno orizzonte, ricordando il sistema prerivoluzionario, ma con un'impronta di nuovo millennio.

*Servizio Civile Anpi Reggio e studentessa Università 'La Sapienza' di Roma



► Cgil a Congresso: "Il lavoro crea futuro"

Si è concluso l'11 gennaio, al teatro Valli, il XIX Congresso provinciale della Cgil che ha visto la partecipazione di oltre 430 delegati. Confermato il segretario uscente.

Cristian Sesena è stato rieletto Segretario della Camera del Lavoro di Reggio Emilia con il 96% dei voti. È stata confermata anche la segreteria di cui fanno parte Luca Chierici, Davide Mariotti, Elena Strozzi e Marika Todaro.

Nell'aprire la due giorni congressuale, Sesena si è soffermato in particolare sulla precarietà del lavoro, il problematico lascito della pandemia e la guerra in Ucraina. Ha poi offerto uno spaccato preoccupante della realtà del territorio reggiano "in cui otto rapporti di lavoro su dieci vengono instaurati con forme di assunzione precarie, nonostante le maggiori filiere produttive continuino a registrare buoni risultati economici".

Dati che preoccupano sono anche quelli legati alla sanità e al reddito di cittadinanza, percepito a Reggio da ben 15.000 famiglie. Sul fronte sanitario, l'accento è posto sugli anziani

non autosufficienti che devono attendere fino a due anni per ottenere un ricovero stabile in Rsa ma anche sull'Ausl reggiana che ha un indebitamento di 82 milioni e vanta crediti con lo Stato per 120 milioni. Nel frattempo, si allungano i tempi di attesa per le visite specialistiche.

Per quanto riguarda la legalità, ha messo in guardia dal rischio di facili processi di rimozione e invitando le istituzioni presenti a collaborare di più.

Ha ribadito anche il carattere antifascista della Cgil, "che sembra essere passato di moda ma è nel nostro Dna".

Il percorso congressuale, che si ripete ogni quattro anni, ha visto lo svolgimento di oltre 1.500 assemblee nei luoghi di lavoro. La mobilitazione però non è abbastanza, secondo il segretario Sesena. Solo poco meno di 16.000 iscritti (il 17%), su 91.000 lavoratori aventi diritto al voto, ha partecipato: "Le modalità con cui effettuiamo

i nostri congressi deve essere aggiornata, altrimenti finiremo da qui a quattro anni a parlarci addosso tra noi stessi".

Infine Sesena ha anticipato le mosse i prossimi anni: la Cgil si batterà per aumenti di salario, contro caro energia (con un rinnovato pressing su Iren sul territorio), per la sicurezza sul lavoro e la legge sulla rappresentanza. Cercherà anche di "dare concretezza e gambe alla militanza, arrivare nelle scuole prima delle imprese per spiegare agli studenti il senso e il valore del lavoro".

Per quanto riguarda la politica nazionale e i temi del lavoro, il segretario nazionale della Cgil, il reggiano Maurizio Landini, è stato chiaro: "La gente non arriva a fine mese e quindi bisogna aumentare i salari e rinnovare i contratti nazionali. Aumentare i salari significa anche cancellare le forme assurde di precarietà e permettere alle persone di avere un contratto stabile ma anche tutti i diritti. Si deve fare quello che il governo non ha fatto, cioè una riduzione del carico fiscale e contributivo a favore dei salari e delle pensioni. E allo stesso tempo, visti i livelli di inflazione che sono altissimi, bisogna ripristinare il cosiddetto fiscal drag che significa rendere automatiche le rivalutazioni delle detrazioni".

Infine sul futuro dell'Italia e delle Istituzioni Landini ha detto chiaramente: "In un Paese in cui c'è bisogno di unire e non di dividersi credo che non ci sia bisogno né di autonomia differenziata né di forme di presidenzialismo ma di applicare la Costituzione in tutte le sue forme".

La segreteria eletta al congresso CGIL



► Orio Vergalli e la ricerca della libertà

Perito agrario, sindaco, presidente dell'Anpi di Bibbiano ma anche giovanissimo partigiano. È Orio Vergalli, che abbiamo recentemente intervistato nell'ambito del progetto dell'Anpi nazionale "Noi, partigiani".

Quando incontriamo Orio Vergalli, l'ex sindaco di Bibbiano ha da poco compiuto 90 anni. Ci accoglie mostrando fotografie e documenti che raccontano la guerra partigiana vissuta nella sua famiglia contadina. Il padre Prospero, antifascista e comunista, era considerato un sovversivo, tenuto costantemente sotto controllo dal regime: un bravo lavoratore che faticava a trovare un posto fisso causa le sue idee.

"Con mia sorella Teresa, più vecchia di me di 5 anni, diciamo sempre che siamo cresciuti a cicoria e antifascismo". Anche in mezzo ai libri, aggiungiamo noi, grazie ai genitori accaniti lettori, nonostante la sola licenza elementare.

La casa era controllata dal regime ma ciò non impediva ai Vergalli di ospitare fuggitivi: "Eravamo tutti impegnati, anche io e mia sorella, ad aiutare i renitenti alla leva. Ogni tanto si fermavano i Gap della via Emilia. Mia madre preparava il gnocco fritto: mangiavano, si riposavano qualche ora e ripartivano. I vicini vedevano e sapevano ma fortunatamente nessuno ci ha denunciato". Nell'agosto del '44 la sorella sale in montagna e Orio inizia a operare per la Resistenza a tempo pieno. Lo ricorda Walter Sacchetti, ufficiale di collegamento del Comando unico reggiano, in una lettera autografa del 1946: "Mi è stato sempre a fianco nel lavoro di staffetta. Manteneva il collegamento fra me e alcuni comandanti di distaccamento e di battaglia".

Aveva dodici anni e mezzo quando iniziò il lavoro di staffetta ma sembrava più piccolo della sua età e forse anche per questo passava inosservato. "Ho portato messaggi, volantini e munizioni anche fino a Vezzano; ma soprattutto

accompagnavo persone". Ricorda benissimo il primo incontro di ottanta anni fa con Angelo Zanti, "Amos" (vedi questo *Notiziario pag. 16*): "Mio padre, che lo conosceva fin da ragazzo perché erano tutti e due del 1896, mi disse di andare all'incrocio della strada tra Montecavolo e Puianello. Dopo un po' arriva un signore con il basco blu e una salopette come nei film. Solo uno che veniva dalla Francia poteva vestirsi così." Angelo e la figlia Carmen erano molto legati ai Vergalli: "A gennaio del '45, quando Amos venne fucilato, rimanemmo tutti sconvolti". Un mese dopo è il padre di Orio ad essere arrestato e condannato a morte: "Riusci a uscire dal carcere e scappò in montagna".

Dopo la battaglia del Quaresimo anche Orio venne fatto salire in Appennino, nella zona liberata: "Rimasi pochi giorni: mi hanno messo con mia sorella tra le staffette, pulivo le armi e portavo

messaggi. Nome di battaglia Rameris: l'ultimo giovane partigiano morto in battaglia". Quando il pericolo sembra passato, gli viene ordinato di rientrare a casa e in quel viaggio, a Cerezzola, rischia di morire sotto il fuoco amico: "Un aereo americano ha mitragliato un camioncino partigiano e io ero lì. Mi sono buttato in un tombino trascinando con me anche due bambini che erano in strada. Ho visto il mio primo morto". Orio non lo dimenticherà mai, come non dimenticherà gli altri quattro partigiani che frequentavano la sua famiglia, uccisi dai nazifascisti. "La paura era molta ma c'era un quid che ti faceva andare avanti. Volevamo vedere finire la guerra e la dittatura; e far tornare la libertà."

Scuote la testa, sorride appena, poi si corregge: "In realtà non sapevamo neanche che cosa fosse la libertà. Ce l'avevano solo raccontata".

Orio Vergalli (1° a sinistra) con C. Smuraglia, E. Fiaccadori, S. Fantesini e giovani amici dell'ANPI di Bibbiano



► Gli insegnamenti del prof. Lusuardi, il partigiano Giorgio

È stata un'intervista meditata e sofferta quella che un paio di anni fa Ireo Lusuardi, il partigiano Giorgio, ha rilasciato all'Anpi perché venisse custodita nel Memoriale della Resistenza italiana. Vogliamo ricordarlo, attraverso le sue parole, piene di saggezza.



di Barbara Curti

Ireo Lusuardi nasce nel luglio del 1923. Si ammalava giovanissimo di poliomielite, non può lavorare, così in famiglia decidono di farlo studiare. Nel 1943, quando viene chiamato a far parte del Comitato di Liberazione Nazionale, il Cln, è già maestro. Gli viene affidato il compito di coordinare le azioni partigiane in una delle zone più delicate della città, a San Pellegrino, lungo il ponte del Crostolo. Poco più di due mesi prima della Liberazione viene arrestato, torturato e poi condotto nel carcere di San Tomaso da dove uscirà solo il 23 aprile 1945.

"Ero un insegnante e spiegavo ai miei studenti cosa sono stati il fascismo e la lotta partigiana ma non ho certo descritto i particolari di Villa Cucchi".

Per oltre 75 anni evita di scrivere e di raccontare ufficialmente i dettagli delle torture, poi, a 96 anni, decide di dire sì alla richiesta del presidente provinciale Anpi Ermete Fiaccadori. Il suo è stato uno dei racconti più toccanti, raccolti nell'ambito del progetto "Noi, partigiani", perché Ireo ha voluto finalmente aprirsi, condividere una sofferenza che si è portato dentro tutta la vita (vedi Notiziario Anpi gennaio 2021).

"Erano dei criminali torturatori", dice dei fascisti al comando di Attilio Tesei che dirigeva l'Upi, Ufficio politico investigativo.

"A Villa Cucchi sono tornato dopo la fine della guerra con i miei ragazzi e c'era ancora il sangue alle pareti. Poi è stato vietato e hanno fatto bene per evitare speculazioni politiche". Ireo cerca di mettere da parte, per decenni, quei terribili ricordi e riesce ad andare avanti. Si laurea in lettere, insegna e diventa presidente dell'Eca, l'Ente comunale di assistenza che si occupa tra l'altro della mensa dei poveri e della casa di riposo.

"Il primo anno che ero lì, a Natale mi sono venuti a trovare e mi hanno portato un cappone e io ho detto: No, ragazzi, questo lo portate alla casa di riposo, non a me."

Durante la sua carriera mette il bene comune davanti a tutto: *"Lasciavo spesso sola anche mia moglie perché ero sempre all'Eca e poi avevo la scuola".*

Prova ad insegnare al liceo ma è il periodo della contestazione, gli studenti vogliono il 6 politico mentre Ireo vuole che imparino e capiscano.

"Abbiamo fatto assieme un programma di studio ma poi non l'hanno rispettato. Ragazzi, ho detto, io ho fatto il partigiano, non mi prendete in giro."

E così preferisce trasferirsi nelle scuole medie dove insegna fino alla pensione. *"Ho sempre fatto parte della segreteria dell'Anpi ma ho sbagliato a non accettare di diventare presidente quando me l'hanno chiesto. Come ho sbagliato a non voler scrivere niente della mia esperienza da partigiano".* A 96 anni Ireo Lusuardi ha ancora la forza e la capacità di mettersi in discussione. *"Ricordare diventava difficile, non me la sentivo. Ora invece penso che occorra farlo. Bisogna ricordare che nel passato c'è stata questa lotta di Liberazione e che senza i partigiani non ci sarebbe stata la democrazia nel nostro paese. Noi però rappresentiamo un passato, l'Anpi deve continuare ad esistere perché deve rappresentare un futuro. Il ricordo del passato dà la forza di affrontare l'avvenire".*

L'ultima domanda che gli facciamo, a fine estate 2020, è proprio legata al futuro. Come vede gli attacchi all'Anpi, i rigurgiti fascisti e neonazisti che serpeggiano in tutta Europa? *"Quando sento parlare di fascismo mi si rizzano i capelli. Credo che in Italia non torni più".*

Poi si ferma, qualche secondo di pausa e conclude così: *"O almeno, se dovesse tornare, spero di morire prima di vedere".* Ireo si spegne a 99 anni, nel novembre del 2022.

► Un museo “diffuso” della Resistenza sull’Appennino

Anpi di Reggio e Modena mobilitate per valorizzare i luoghi della lotta partigiana e della storica esperienza della Repubblica di Montefiorino.

La Repubblica di Montefiorino, pur operando per un brevissimo tempo (dal 18 giugno al 30 luglio 1944), svolse un’attività di grande rilievo con l’appoggio del Comitato di Liberazione Nazionale della montagna interessando quattro comuni del Modenese e tre del Reggiano (Toano, Villa Minozzo e Ligonchio). Le forze partigiane che avevano dato vita alla “zona libera partigiana di Montefiorino” affrontarono il tema degli approvvigionamenti, del calmieramento dei prezzi, della trebbiatura e dell’ammasso del grano. Elesero il sindaco e la giunta, organizzarono assemblee popolari, il tribunale, l’ospedale e adottarono altri importanti provvedimenti.

Dimostrarono che si lottava non solo per la libertà ma anche per la democrazia. In questa repubblica, assieme alle altre 20 più importanti sorte in quel periodo nel nostro paese, vi era una voglia di sperimentare e delineare i tratti di una società nuova, della futura democrazia che poi, col voto alle donne, col referendum sulla monarchia e l’elezione della Costituente nel 1946, sfociò nella Costituzione.

Oggi le Anpi di Reggio e Modena hanno avanzato la proposta di avviare un confronto (che coinvolge

non solo il comune di Montefiorino ma anche tutti gli altri comuni della storica repubblica) per elaborare e realizzare un progetto di valorizzazione integrata dei luoghi della lotta di Liberazione e del Museo di Montefiorino.

L’obiettivo, come proposto anche in un ordine del giorno della sezione di Castellarano approvato dal recente congresso provinciale dell’Anpi, è quello di stimolare le istituzioni ad affrontare i nodi dell’attività, dei servizi e delle iniziative del museo per migliorare l’offerta culturale e la promozione della memoria in collegamento con le istituzioni culturali e museali operanti nel territorio locale, regionale e nazionale.

Le premesse per una valorizzazione dell’esperienza di Montefiorino sembrano esserci tutte. Da qualche mese è stato nominato un nuovo direttore: Matteo Manfredini, storico, scrittore ed autore di testi teatrali. Nato a Carpineti 40 anni fa, ha studiato all’estero, ha lavorato al Parlamento Europeo e ha collaborato con il gruppo editoriale Gedi e con la rete televisiva Tv Brussel. Assieme al nuovo Consiglio di Amministrazione avrà il compito di promuovere, programmare e gestire il museo cercando



di collocarlo in un contesto nazionale ed internazionale.

Dopo l’insediamento ha infatti dichiarato di voler dare all’esposizione di Montefiorino un respiro europeo. Ma non solo. L’intenzione è di creare anche un museo diffuso con il coinvolgimento dei comuni della repubblica nata nel 1944. In questo modo sarà possibile portare studenti e visitatori nei luoghi dove si sono consumati scontri e fatti importanti per la lotta al nazifascismo.

In pochi giorni, Montefiorino seppe realizzare iniziative straordinarie. Facciamo altrettanto noi oggi, che amiamo la Costituzione Repubblicana, pretendendo che venga attuata e rispettata assumendoci le nostre responsabilità, con la partecipazione, che è il sale della democrazia.

la Rocca di Montefiorino oggi



► “I regimi coltivano l’ignoranza del popolo”

In ottobre si è spenta, a 93 anni, Lidia Greci: insegnante, partigiana amministratrice, paladina dei diritti delle donne. La sua ultima intervista, rilasciata all’Anpi tre anni fa e pubblicata sul Notiziario, è oggi custodita nell’archivio nazionale dell’associazione. Vogliamo ricordarla pubblicando una parte inedita della sua testimonianza.

di Barbara Curti

A 90 anni Lidia Greci ci accoglie nella sua casa di Reggio con un pò di diffidenza. Non la convince l’idea di parlare davanti a una telecamera del suo passato da partigiana. Crede di non aver fatto nulla di speciale. Anzi, ci confida, “ripensandoci adesso mi sento in colpa per aver fatto troppo poco”. In realtà Lidia non si è mai risparmiata. Andando ogni giorno a scuola in bicicletta da Sant’Ilario a Parma, fa da collegamento tra gli antifascisti reggiani e quelli d’Oltrenza. Frequenta il collegio delle suore Luigine ma i suoi insegnanti sono perlopiù antifascisti come il socialdemocratico Attilio Bertolucci, padre del famoso regista. A 13 anni attacca volantini di notte, riceve messaggi, porta ordini e armi, salva ricercati e accompagna disertori verso la montagna. Più che di sé preferisce parlare delle donne e del loro coraggio.

Quando usa il plurale, sembra finalmente convincersi che è bene rilasciare l’intervista.

“Non si è ancora scritta tutta la storia dell’antifascismo femminile. Dopo l’8 settembre sono nati i Gruppi di Difesa della Donna e le donne si sono organizzate. Hanno aiutato i partigiani e le loro famiglie, hanno cucito vestiti, raccolto cibo e denaro”. Diventano staffette, combattenti e sfidano apertamente il regime: “Sono state le prime a lasciare la clandestinità per manifestare pubblicamente e a scioperare per chiedere pace e pane”. Nonostante queste prove di coraggio, vivere in dittatura

diventa ogni giorno più difficile. “Doveva essere l’età della gioia invece provavo rancore, odio e paura. C’era un’atmosfera pesante, non potevamo muoverci come volevamo, ci sentivamo sotto controllo; mancava la libertà”. Un riso amaro le appare sul volto quando ricorda le rose rosse del suo giardino: “Fiorivano attorno al primo maggio e i carabinieri pensavano che le facessimo sbocciare apposta in quel periodo.

Ogni anno veniva il maresciallo e diceva a mio padre di non mettersi all’occhiello”. Poi, finalmente, arriva il 25 aprile 1945; la guerra e l’occupazione finiscono. Lidia diventa maestra, attivista dell’Unione Donne Italiane, poi intraprende la carriera politica nel Partito socialista ed è la prima donna assessore nel comune di Reggio. Si occupa di assistenza, educazione ed è in prima linea per i diritti civili. “Il nostro impegno nella lotta di Liberazione è servito per cominciare a costruire un’Italia meno ignorante, più cosciente e preparata. Si è capito che era importante leggere, scrivere, conoscere perché i regimi

coltivano l’ignoranza del popolo”. Così nascono gli asili e le scuole per adulti come quelle dell’Anpi e dei partiti. Luoghi in cui si impara e si cresce grazie al confronto e alla riflessione. “Le discussioni erano dure ma sempre educate. Adesso mi preoccupa questa specie di disumanità. Sto male quando vedo i politici usare un linguaggio volgare, non avere rispetto dell’avversario e ragionare più con la pancia che con il cervello. Questa cattiveria la vedo dovuta ancora all’ignoranza del popolo”. Anche dopo la pensione Lidia è instancabile: racconta ai giovani la sua esperienza, collabora con Istoreco e Anpi, convinta che sia indispensabile prendersi cura della conoscenza e della cultura. “Abbiamo bisogno di dare una spinta ai genitori perché non si limitino a soddisfare i desideri materiali dei figli ma perché si rendano conto che i ragazzi hanno bisogno di essere educati e informati”.

Lidia Greci si è spenta nell’ottobre del 2022, lasciandoci una importante testimonianza di altruismo, coraggio, rispetto per il prossimo e passione politica.

Lidia Greci con Nilde Iotti e le donne dell’UDI



► La preziosa eredità di Marta Lusuardi

A 95 anni, il 6 gennaio, si è spenta Marta Lusuardi, una delle donne che ha contribuito alla nascita e alla crescita del sistema educativo e pedagogico di Reggio oggi noto in tutto il mondo.



La chiamavano “Martina” quando, sedicenne studentessa di Correggio, divenne staffetta della 77^a Brigata Sap Fratelli Manfredi. “Con le amiche più fidate – ha raccontato Marta Lusuardi – ci incontravamo a casa dell’una o dell’altra e si facevano diverse attività. Dedicavamo giornate intere a raccogliere materiali per i partigiani, soprattutto medicinali. Un’altra attività era cercare medici o infermieri fidati che potessero curare i feriti”. La scheda custodita all’Anpi ricorda anche quando attaccava manifesti e faceva da collegamento per le squadre d’Azione Patriottica e per l’Unione donne italiane. Di lei, e delle staffette come lei, parla poi Avvenire Paterlini nel suo libro “Partigiane e patriote della provincia di Reggio Emilia”. Nel dopoguerra, al fianco dell’Udi, lottò per l’emancipazione femminile, per la creazione di servizi, per un’educazione di qualità.

“Fu un punto di riferimento fondamentale al fianco di Loris Malaguzzi – ha ricordato il sindaco di Reggio Luca Vecchi – in quella prima fase in cui partirono le esperienze di nidi e scuole

d’infanzia. Quando riconosciamo ancora oggi la qualità e l’eccellenza del sistema dei servizi educativi, non dobbiamo dimenticare da dove tutto è partito: la passione civile, l’impegno sociale e una sorta di pragmatismo visionario, tipicamente emiliano, che non finiva di immaginare l’impossibilità e già lo stava concretizzando... Sono le persone che nel loro agire contribuiscono a fare la differenza. Marta Lusuardi appartiene a pieno titolo a questa storia”.

Gli amministratori delle scuole d’infanzia e degli asili di Reggio così la ricordano: “Sapeva affrontare questioni professionali e personali con le sue doti indiscusse di mediatrice, e con

una sensibilità e correttezza non comuni, assieme a quel coraggio che conservava da quando era stata una staffetta partigiana. Al coraggio univa quella determinazione delle donne dell’Udi reggiane di cui era parte e che l’aveva vista protagonista. Con il sindaco Bonazzi partì questo lungo viaggio e forse Marta fu anche l’anello di congiunzione e di mediazione tra l’amministrazione, Malaguzzi, e le donne reggiane. Grazie, Martina... Sei stata una grande maestra, una grande donna e cittadina esemplare”.

Anche l’Anpi non può che ricordarla con tanta gratitudine e commozione.



► Alcide Algeri, il partigiano "Vainer"



La scheda del partigiano Vainer

Alla fine del mese di ottobre abbiamo portato l'ultimo saluto anche al partigiano "Vainer" (Alcide Algeri) che si è spento pochi giorni dopo la festa per i suoi 98 anni. Arruolato nel 1944 nella 76^a Brigata SAP, partecipò alle azioni di Costabona, Scandiano, Baiso, Vallestra, Rondinara, Viano.

Classe 1924, Alcide era di quella generazione che ha conosciuto la guerra, la fame, la sopraffazione, le angherie e le privazioni, ma che ha saputo lottare prima per la libertà e la democrazia, poi per costruire un maggior benessere, senza dimenticare mai la propria origine e la fatica necessaria per conquistare i diritti.

Alcide dopo la guerra è stato un operaio delle Officine reggiane, alle cui lotte ha preso parte. Era un residente storico di Santa Croce e dal pensionamento in poi, nel

1984, ha operato come volontario agli Orti di Montenero ed al Bocciodromo di Via Agosti. E' stato sempre, inoltre, volontario alla Festa dell'Unità provinciale.

Questo uno stralcio del saluto di addio ad Alcide: "Grazie, partigiano "Vainer". Grazie per il prima, grazie per il durante, grazie per la nostra libertà e per la nostra democrazia. Hai interpretato l'insegnamento della storia che nessuna conquista è per sempre, che l'egoismo di pochi può prevalere, che la democrazia è faticosa e richiede impegno.

Sei stato l'espressione di una generazione che ha fortemente creduto che il bene collettivo fosse più importante dell'interesse personale. Una generazione che ha continuato a combattere per un mondo migliore, senza ingiustizie sociali".

► Loris Bottazzi (1933-2022)

Da qualche settimana ci ha lasciato Loris Bottazzi, di 89 anni, Bibbianese originario di Carpineti.

Dal 1962 al 1970 Sindaco di Bibbiano, assessore provinciale dal 1970 al 1980, poi presidente dell'AUSL di Montecchio fino al 1985, infine presidente della Residenza Sanitaria Assistita "Villa Diamante" di Campegine dal 1995 al 2005.

Bottazzi, da sempre impegnato nelle file del PCI, è stato tra i protagonisti delle scelte sui servizi negli anni '60 e '70, in particolare per le biblioteche ed i servizi scolastici; con l'amico Nino Fantesini è stato il promotore dell'Università del tempo libero bibbianese. E' stato per anni presidente dell'Anpi di Bibbiano, e con l'amico Renzo Barazzoni ha organizzato varie iniziative storiche sulla resistenza Bibbianese e reggiana. La sua disponibilità, la curiosità e l'apertura su tanti argomenti gli hanno permesso importanti ap-



Da sinistra Venturelli, Bondi, Fantesini, Bottazzi ad un pranzo del XXV aprile

profondimenti e ricerche storico/antropologiche, in particolare sulla realtà della Val D'Enza dal periodo matildico alle vicende contemporanee.

Sono numerose anche le sue opere di narrativa, a partire dal 1990 con "L'Agguato" fino alla recentissima "Il ritorno".

Lascia la moglie Mirella, i figli Valeria e Stefano, le sorelle Zulma e Loredana.

L'Anpi reggiana si unisce al cordoglio dei famigliari e ne ricorda la figura di democratico convinto, capace di grande e generoso impegno sempre con il suo inconfondibile stile sobrio e schivo.

Anniversari

Collini Ferruccio



Il figlio Alberto si rivolge idealmente al padre: "11 anni da quel maledetto agosto, da quella funesta estate in cui tutto è cambiato nel giro di 3 giorni, cosa resta del tuo ricordo? Restano i fatti di una vita ben spesa per i tuoi familiari e per la collettività.

Operaio alle reggiane da ragazzo, non hai chinato la testa come molti, non ti sei nascosto; membro del movimento antifascista "soccorso rosso" a Vezzano sul Crostolo, arrestato ed in seguito protagonista della fuga dal carcere di San Tommaso di Reggio Emilia per raggiungere poi i partigiani sulle nostre montagne e unirti a loro. La lotta partigiana, gli anni del Convitto scuola di Rivaltella per costruirti un futuro, la tua dedizione al lavoro e alla famiglia, i tuoi ideali, il tuo esempio. Tutto resta. Ricordandoti oggi come ieri, la tua famiglia sottoscrive pro notiziario. Ciao "Ferro".

Riccò Senno e Spaggiari Ida



In occasione delle ricorrenze della scomparsa di Senno Riccò (Miscia, Partigiano 76^a Brigata Sap) e della moglie Ida Spaggiari (Adis, Staffetta partigiana appartenente alla stessa brigata Sap), la figlia Sonia insieme

ad Alberto ed Elisa, con sempre vivo affetto e nostalgia, per onorare la loro memoria, sottoscrivono a sostegno notiziario.

Fiaccadori Talino "Ribin" e Olimpia Beneventi



Il 20 gennaio 1971 ci lasciava Talino Fiaccadori "Ribin", partigiano combattente della 76^a brigata Sap, decorato con la medaglia d'argento al valor militare. Il 12 febbraio 1999 moriva la partigiana Olimpia Beneventi, vedova Fiaccadori. Il figlio Ermete con le nuore ed i nipoti li ricorda sempre con affetto immutato e per onorarne la memoria sottoscrive pro notiziario.

Benevelli Giuseppe "Cece"



Sono trascorsi ormai venti anni dalla scomparsa di Giuseppe Benevelli partigiano combattente della 144^a brigata Garibaldi, con nome di battaglia "Cece". Durante la permanenza nella Resistenza ha ricoperto con orgoglio ed impegno il ruolo di Capo squadra. È rimasto ferito, fortunatamente senza permanente infermità. Al termine del conflitto ha operato in vari settori, principalmente come dirigente del gruppo Giglio ex Lat-terie Riunite. Si è dedicato con affetto e cura alla famiglia, lasciando un indelebile ricordo tra i familiari. La figlia ed il nipote Alberto per rendere onore alla sua memoria sostengono il notiziario Anpi per ricordarlo ai parenti ed amici.

Catellani Mario



"La tua famiglia ti ricorderà sempre con tanto affetto e riconoscenza per tutto quanto ci hai donato, arricchendoci con i tuoi insegnamenti e valori, come non potremo mai dimenticare il sacrificio della nostra famiglia Miselli di Villa Sesso. Quattro vite spezzate dall'odio e violenza nazifascista: con il nuovo governo di destra fascista metteranno in atto tentativi per annullare diritti sociali acquisiti con tanta fatica! Quindi un fascismo più ambiguo e sottile. Dobbiamo tutti insieme fare fronte unito e difendere la nostra democrazia vigente, avuta per il vostro impegno resistente. Grazie ancora a tutti voi! Con affetto Annamaria, Lorenza, Chiara e Renzo".

Fantesini Nino



Il 12 gennaio u.s. ricorreva l'8° anniversario della scomparsa di Nino Fantesini, attivo dirigente della sezione Anpi di Bibbiano, instancabile promotore e divulgatore tra i ragazzi delle scuole dei viaggi della memoria, che hanno sempre ottenuto ampie adesioni. La moglie Vincenza, i figli Simona e Michele lo ricordano con immutato affetto e per rendergli omaggio sottoscrivono pro notiziario.

Trolli Elio



Il 20 dicembre scorso ricorreva il 24° anniversario della scomparsa di Elio Trolli, partigiano "Sergio". Gli anni trascorsi sono tanti ma il ricordo di lui e del suo impegno per il turismo amatoriale, unito alla sua instancabile presenza organizzativa in occasione dei tornei e raduni sui sentieri partigiani, restano indelebili. Le figlie Laila e Lilia, il genero ed i nipoti ne onorano la memoria con affetto e rimpianto e sottoscrivono pro notiziario.

Grossi Emilio e Lucia



In memoria del partigiano Emilio Grossi "Obrai" appartenente alla 76^a Brigata Sap "Fratelli Manfredi" e della moglie Lucia, la figlia Laila, con profondo affetto e nostalgia per onorare la loro memoria sottoscrive pro notiziario. Nell'occasione ricorda con sincero rimpianto gli amici di famiglia Marco e Licinio Marastoni.

Bizzarri Werter



Il 5 gennaio ricorre il 23° anniversario della scomparsa di Werter Bizzarri, ex internato militare in Germania. Lo ricordano con rimpianto e gratitudine la moglie Valentina Rinaldi e la nipote Annusca, che per rendergli omaggio sottoscrivono a favore del notiziario.

Rocchi Carlo

Il 29 gennaio ricorre il 23° anniversario della scomparsa di Carlo Rocchi. Il figlio Marco con la famiglia, vuole onorare la sua memoria e rendergli omaggio con immutato affetto. Per ricordarlo ai parenti ed amici sottoscrive a favore del Notiziario

Nicolini Germano

Il 24 Ottobre 2020 ci ha lasciato Germano Nicolini, il comandante "Diavolo". La famiglia, per onorare la memoria e ricordarlo agli amici e compagni, sottoscrive a sostegno del notiziario.

Rabitti Lorenzo

Il 17 Dicembre u,s, correva il quinto anniversario della scomparsa di Lorenzo Rabitti, figura popolare e stimata nell'ambito della sua famiglia, tra parenti ed amici, ma anche nell'esercizio della sua professione. L'Anpi di Reggio Emilia, poi, lo ricorda con profondo rispetto e sente la mancanza della sua costante e gradita presenza. La moglie Leda, la figlia, il genero ed i nipoti lo ricordano con sempre vivo affetto e rimpianto e sostengono il notiziario.

Magnani Alfio "Ivano"

Il partigiano Alfio Magnani "Ivano" della 77ª brigata Sap è mancato nel 2010, lasciando un grande vuoto nella sua famiglia. Oggi la moglie Irma Rossi e la figlia Marzia ne onorano la memoria ricordando anche il suo compleanno che scadeva l'8 dicembre, sottoscrivendo pro notiziario per mantenere vivo il suo ricordo tra parenti ed amici.

Rocchi Carlo

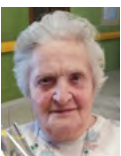
Il 29 gennaio ricorre il 23° anniversario della scomparsa di Carlo Rocchi. Il figlio Marco con la famiglia, vuole onorare la sua memoria e rendergli omaggio con immutato affetto. Per ricordarlo ai parenti ed amici sottoscrive a favore del Notiziario

Pecchini Redeo

Nel 16° anniversario della scomparsa di Redeo Pecchini, la moglie Ada Borgonovi, il figlio Nicola e la nuora Lariana ne mantengono sempre vivo l'affetto ed il rimpianto. Per rendere onore alla sua memoria e per ricordarlo anche ai parenti ed amici sottoscrivono a favore del Notiziario.

Giachetti Renato e Saccani Alice

Durante la loro vita insieme erano uniti non solo per l'amore verso la loro famiglia, ma anche per grandi ideali di pace, giustizia e solidarietà. I figli Giuliana e Giancarlo. Insieme ai nipoti, ricordano con immutato affetto e rimpianto i genitori partigiani Alice Saccani (8/7/1918 -27/11/2000) e Renato Giachetti (2/7/1903 – 23/8/1964) e sostengono il notiziario Anpi per mantenere viva la loro memoria tra parenti ed amici.

**Martini Marcellina**

Il giorno 14 settembre 2022, a 94 anni, è venuta a mancare la staffetta partigiana Marcellina Martini della 178ª brigata Sap. Il figlio Loris Zanni, le nipoti Alessandra e Viviana, la pronipote Giulia la ricordano con immutato affetto e sottoscrivono a favore del Notiziario. L'Anpi sezione di Bibbiano si associa al cordoglio.

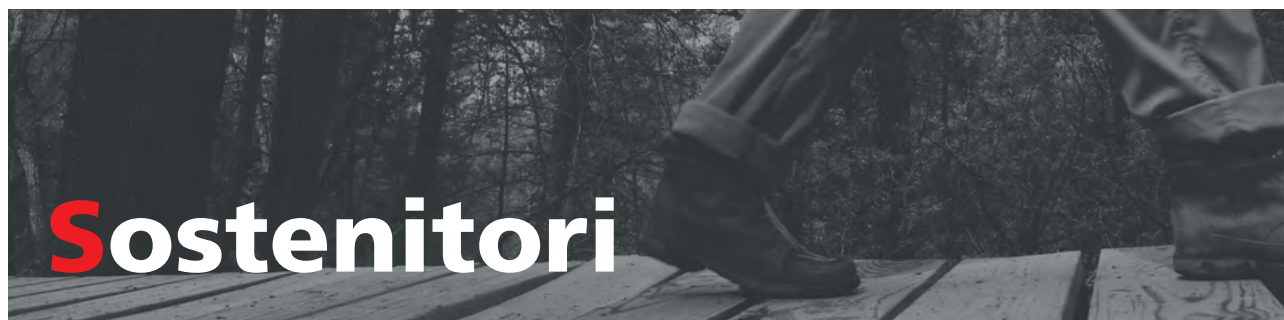
Peca Mario

Il 15 Dicembre u,s, è deceduto Mario Peca, da 17 anni vedovo di Maura Ferrari, figlia del comandante partigiano Didimo Ferrari "Eros": Le sue origini erano lombarde, ma si era integrato completamente nella realtà reggiana e viveva a stretto contatto con la famiglia della moglie, per la quale nutriva affetto e considerazione, in particolare per Anna Ferrari, la cognata che l'ha seguito da sempre e curato con dedizione nell'ultimo periodo della sua vita. L'Anpi si associa al cordoglio dei familiari ed amici.

Anna Bergamin



Al momento di mandare in stampa questo Notiziario, abbiamo appreso la scomparsa prematura di Anna Bergamin, collaboratrice dell'Anpi per un periodo purtroppo breve. La vitalità, la competenza professionale, la fantasia con cui ha collaborato per un periodo al Notiziario sono state seconde solo alla autenticità con cui ha saputo gestire le relazioni umane all'interno dell'Associazione. Ha conquistato la nostra fiducia ed il nostro affetto sincero. Non ti dimenticheremo Anna, e ci stringiamo riconoscenti alla tua famiglia condividendone il dolore.



Sostenitori

nominativo	in ricordo	€
Beltrami Massimo	Del padre Mario "Marco"	
Benevelli Alberto	di Benevelli Giuseppe	300,00
Bizzarri Annusca	di Werter Bizzarri	50,00
Fam. Trolli	di Elio Trolli	100,00
Fantesini Simona	di Nino Fantesini	100,00
Ferrari Anna	del cognato Peca Mario	100,00
Fiaccadori Ermete	dei genitori	100,00
Fontanili Leda	del marito Rabitti	100,00
Giachetti Giuliana e Giancarlo	dei genitori	400,00
Grossi Laila	di Licinio e Marco Marastoni	50,00
Grossi Laila	dei genitori	50,00
Magnani Marzia	del padre Alfio	50,00

nominativo	in ricordo	€
Nicolini Fausto	del padre Germano "Diavolo"	250,00
Paterlini Annamaria	di Mario Catellani	100,00
Pecchini Nicola	del padre	150,00
Riccò Sonia	dei genitori	50,00
Rocchi Marco	del padre Carlo	25,00
Vecchi Corinna	del fratello	50,00
Zanni Loris	di Martini Marcellina	30,00

Sostegno organizzativo

L'Anpi ringrazia le Sezioni di Canossa e Carpineti che, per sostenere l'attività dell'Associazione provinciale, devolvono la quota del tesseramento 2022 di loro spettanza.

GENNAIO

25 Gennaio 1945

Rastrellamento di Canolo di Correggio

28 Gennaio 1945

Rappresaglia di Ponte Quaresimo (RE)

30 Gennaio 1944

Fucilazione di Don Pasquino Borghi (RE)

FEBBRAIO

3 Febbraio 1945

Eccidio di Porta Brennone (RE)

9 Febbraio 1945

Eccidio di Villa Cadè (RE)

e Rappresaglia di Villa Gaida (RE)

14 Febbraio 1945

Rappresaglia di Bagnolo in Piano

14 Febbraio 1945

Rappresaglia di Calerno di Sant'Ilario d'Enza

27 Febbraio 1945

Battaglia di Fabbrico

28 Febbraio 1945

Eccidio a Cadelbosco Sotto di Cadelbosco Sopraa e Fucilazione Paolo Davoli

MARZO

1 Marzo 1944

Sciopero dei Contadini di Montecavolo di Quattro Castella

3 Marzo 1945

Eccidio di San Michele di Bagnolo in Piano

5 Marzo 1945

Esecuzione di Villa Bagno (RE)

15 Marzo 1945

Combattimento di Cerrè Sologno di Villa Minozzo

20 Marzo 1944

Eccidio di Cervarolo di Villa Minozzo

20 Marzo 1945

Rappresaglia di Villa Bagno (RE)

27 Marzo 1945

Combattimento di Botteghe di Albinea Villa Rossi

APRILE

1 Aprile 1945

Combattimento di Cà Marastoni di Toano

10 Aprile 1945

Liberazione di Ciano

DATE DA RICORDARE

13 Aprile 1945

Battaglia di Ghiardo di Bibbiano

14 Aprile 1945

Difesa Centrale Idroelettrica di Ligonchio di Ventasso

14 Aprile 1945

Ricordo dei 9 ragazzi di Luzzara trucidati a Reggiolo

15 Aprile 1945

Eccidio della Righetta di Rolo

15 Aprile 1945

Combattimento di Fosdondo di Correggio

23 Aprile 1945

Combattimento della Ghiarda di Rivalta caduti di San Rigo (RE)

24 Aprile 1944

Combattimento di Villa Minozzo

24 Aprile 1945

Eccidio di Mancasale (RE)

25 Aprile 1945

GIORNO DELLA LIBERAZIONE

Errata corrige: Numero 4/2022

20 dicembre Rappresaglia di Villa Sesso (RE), F.lli Manfredi e Famiglia Miselli



7 gennaio 1798 – 7 gennaio 2023

Si è svolta il 7 gennaio la Festa del Tricolore. Erano presenti le bandiere dell'ANPI e delle altre associazioni partigiane e combattentistiche, a ricordare che Reggio Emilia, la città del Tricolore, è medaglia d'oro della Resistenza.

Esiste un vincolo tra lo spirito patriottico che ha fatto nascere la Repubblica Cispadana ed i principi espressi dalla Lotta di Liberazione dal nazismo e dal fascismo, che sono la base della nostra Costituzione repubblicana.

L'Anpi esprime la propria soddisfazione per aver contribuito ad evitare il rischio che questo vincolo e la storia limpida di questa città risultassero sviliti nel protocollo della celebrazione.

NOTIZIARIO



www.anpireggioemilia.it
redazione@anpireggioemilia.it
[@anpi_re](https://twitter.com/anpi_re)
[AnpiProvincialeReggioEmilia](https://www.facebook.com/AnpiProvincialeReggioEmilia)
[#anpireggioemilia](https://www.facebook.com/anpireggioemilia)

